ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 — 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 — 47 24
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »
Per la Pubblicità rivolgersi: ROMA — TORINO — MILANO
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Mercoledì 2 Gennaio 1895 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 2 Gennaio 1895 — Num. 2

LA TRIBUNA *sta in questo momento riorganizzando il servizio di* **consegna del giornale al domicilio degli abbonati,** *a Roma.*

Tutti gli abbonati, anche dei quartieri più eccentrici, dovranno ricevere il giornale **la stessa sera** *in cui esce, e sempre prima che il giornale stesso sia venduto per le strade.*

Abbiamo pure avviato trattative col Ministero delle poste e dei telegrafi per ottenere che, nelle grandi città, sia anticipata la distribuzione del giornale agli abbonati, distribuzione la quale, ora lascia alquanto a desiderare.

Roma, 1° Gennaio 1895

Il nostro corrispondente berlinese ci telegrafa il sunto di un articolo pubblicato ieri dal *Militair Wochenblatt*, organo del ministro della guerra e che, a quanto egli ci afferma, ha sorpreso tutti per l'intonazione veramente bellicosa. I lettori lo troveranno più avanti. Noi confessiamo francamente che la lettura del sunto telegrafico non ha prodotto in noi alcuna impressione sgradevole. Forse il testo potrà renderci preoccupati, ed indurre anche noi a ricercare cosa possa ascondersi « sotto il velame degli versi strani. » Ma per ora la tesi svolta dal *Militair Wochenblatt* che durante il tempo di pace non bisogna lasciare affievolire lo spirito militare dell'esercito, ma far in modo che lo scoppio delle ostilità non rappresenti, per i soldati come per gli ufficiali, un brusco passaggio, ci sembra rispondere all'indole del giornale, senza bisogno di scervellarsi per scoprirvi un disegno recondito. Del resto la situazione politica non è tale da giustificare alcuna preoccupazione bellicosa.

Il tempo politico è assolutamente al bello, e le stesse difficoltà interne che la Germania sembra attraversare — compreso il malcontento degli Stati del Sud, confessato anche dalla *Kölnische Zeitung*, che consiglia il Governo imperiale a non ripetere gli antichi errori e far dimenticare quelli già commessi — non sono tali da farci correre col pensiero ad un tentativo di diversione bellicosa ideato da Guglielmo II. Forse si potrebbe trattare tutt'al più di un novello tentativo di vincere la ritrosia che hanno molti Stati di seguire ciecamente l'imperatore nella via dei nuovi ordinamenti militari che pare vada volgendo in mente.

Detto questo, dobbiamo pur ammettere del resto, che l'articolo in parola è di tal natura da suscitare in Germania e fuori i più svariati commenti. Vedremo se i discorsi che Guglielmo II deve pronunciare in questi giorni ci daranno qualche lume intorno ad esso; noi intanto dobbiamo rilevare anche le profezie fatte dal nostro corrispondente berlinese sulla parte politica che il ministro della guerra Bronsart von Schellendorff è destinato a rappresentare d'ora innanzi. Questa profezia si connette evidentemente alle voci messe in giro da qualche giorno, secondo le quali di breve durata sarebbe stato il favore accordato dall'imperatore Guglielmo II al principe Hohenlohe, rivelatosi alla prova dei fatti impari all'ufficio di cancelliere. Finora come probabile successore del principe si indicava l'Eulenburg; la scelta dell'attuale ministro della guerra accentuerebbe anche più quell'indirizzo conservatore della politica interna prussiana che è causa non ultima del malcontento bavarese, badese e wurtemburghese.

A proposito di questo malcontento vediamo annunziato da qualche telegramma berlinese che il re del Wurtemberg smentisce formalmente i dissidii sorti fra lui e l'imperatore. La smentita, dato che esista, è tardiva e lascierà il tempo che ha trovato. Essa doveva venire quando le prime voci corsero, sia subito dopo le grandi manovre. Ora parrà un atto di convenienza e nulla più. Del resto è notevole che più di un giornale tedesco nei suoi articoli di capo d'anno discute del particolarismo atteggiandosi, forse con zelo eccessivo, a Cassandra. La stampa berlinese non sarebbe uscita dal riserbo impostosi sin d'ora, se qualche nuvoletta nera non avesse scorto nel cielo della federazione tedesca. Ed è fors'anco per questo che si afferma non essere più il Governo imperiale tanto tenero di elezioni generali, come lo pareva qualche giorno fa.

×

Rifà capolino la voce che a ministro degli affari esteri di Russia, lo czar Nicolò II intende chiamare, in luogo del Giers, il principe Lobanoff ambasciatore a Vienna, quegli che è venuto a Roma autore della lettera autografa con cui lo czar annunzia al Papa il suo avvenimento al trono.

Questo cambiamento sarebbe assai gradito, sembra, in Vaticano, dove ne sperano Dio sa quali vantaggi. Ma non è molto che lo czar ricusò a privarsi dei servizi del Giers, e finora egli si è mostrato parco di novità. Tanto che di mutamenti significanti ne ha fatto uno solo: quello del governatore generale della Polonia, al Gurko, soldato brusco, amministratore rigido e russificatore spietato, sostituendo il conte Schuvaloff, uomo conciliativo, diplomatico abilissimo.

Il Gurko, invero, era così cagionevole di salute, che non avrebbe potuto esercitare a lungo le sue faticose funzioni, onde la decisione presa dallo czar sembra dettata da sentimenti umani ma se si considera l'indole del suo successore e il contrasto morale fra i due personaggi, si è indotti a ritenere Nicolò II propenso a trattare, d'ora in poi, i polacchi più con benevolenza che con rigore.

Certo niente più di questo. Se la nomina di Sciuwaloff suscitasse nei polacchi speranze chimeriche, Nicolò II si affretterebbe a richiamarli alla realtà. Egli promette loro soltanto un regime più mite di quello già in vigore e li invita a riconciliarsi colla loro sorte.

La parola del Re

Abbiamo chiuso ieri la rapida rassegna dei tristi eventi del 1894 con un voto: quello che il sole della libertà torni a brillare nel cielo rasserenato d'Italia.

Ripetiamo oggi quello stesso voto, salutando l'anno che sorge e registrando le parole che Re Umberto ha diretto, in risposta agli augurii, ai presidenti dei due rami del Parlamento.

Quelle parole, i lettori le troveranno nel loro testo preciso, più avanti. Per quello che ci occorre osservare qui, basterà che il lettore avverta come agli augurii del Senato il Re abbia risposto con dichiarazioni ben chiare e precise d'indole politica: abbia detto, cioè, di confidare in un'assemblea che accoglie il fiore della nazione, di contare sull'appoggio di essa per superare tutte le difficoltà che potessero sorgere sulla via comune. E noti nel tempo medesimo come gli augurii del presidente della Camera abbiano invece avuto un semplice ricambio di cortesia personale, al quale è tosto seguita l'espressione della piena fiducia che il Sovrano ripone, non già nei rappresentanti attuali della nazione, ma nella nazione medesima, nel popolo italiano.

Dei commenti, dei giudizi svariati che si faranno domani, in tutta Italia su queste parole del Re, il più ovvio e naturale sarà senza dubbio quello di chi vi ravviserà la conferma pura e semplice di ciò che è ormai entrato nella convinzione generale; e cioè della necessità inevitabile e prossima di un appello della Corona agli elettori.

La XVIII legislatura non si riunirà più: sarebbe stato quindi fuori di luogo, che il Re, alla vigilia di sciogliere la Camera dei deputati, avesse espresso una qualunque opinione di fiducia o di speranza in essa o nelle sue attitudini.

Questa è, senza alcun dubbio, la verità, ma, non è tutta la verità.

La ragione delle parole reali è quella. La traduzione ch'esse avranno nei fatti sarà quella. Ma il significato ch'esse avevano oggi nella reggia del Quirinale — l'eco che esse avranno domani nel paese, sembra a noi tale da trascendere e di gran lunga quei confini.

C'è, in quella fiducia affermata nel Senato, base solida e sicura delle istituzioni, come c'è in quella unione fra popolo e Re, senza cenno d'intermediari, qualche cosa di più che un semplice preludio di elezioni generali.

Noi possiamo errare — possiamo lasciarci pigliar la mano dalla fantasia, ma, dato il momento politico, noi leggiamo in quelle due formole, così nette e taglienti, espresse e il rammarico del sovrano per i tristi incidenti che gli consigliarono di sospendere i lavori della Camera, e il suo fermo proposito di cercare, nelle altre forze costituzionali di cui può far conto, un riparo contro il durare e il rinnovarsi di simili spettacoli.

Così parlando oggi — e operando di conseguenza domani — la Corona è nel più stretto ambito dei proprii diritti statutarii. Il diritto di scegliere i proprii ministri è assoluto nel Re, e non c'è esempio di imposizioni o di intimazioni in senso contrario, che abbiano sortito effetto. Lo scioglimento della Camera dei deputati è pure prerogativa regia — che una sola limitazione soffre: quella della convocazione degli elettori entro un quadrimestre. Questa prerogativa ha dunque, oggi, un largo raggio d'azione: e nessun reclamo, nessuna protesta potrebbe arrestarne o limitarne l'esercizio.

Quella che sorgesse dal variopinto campo delle opposizioni parlamentari, sarebbe poi meno legittima di ogni altra, poichè verrebbe in coda a ripetuti tentativi, infelicemente fatti, presso il Re, perchè delle sue prerogative egli usasse, e nel modo il più reciso, ma in senso contrario.

Nè, quando venisse, vedremmo probabilità alcuna che fosse raccolta dal popolo, dal cui seno ci giungono, ogni giorno che passa, le manifestazioni più chiare, più aperte, più decise contro gli abusi del parlamentarismo.

Malgrado ciò, e malgrado tutto l'altro che potremmo aggiungere per spiegare e per giustificare questo movimento, il quale toglierebbe alla Camera (se anco fosse, nella protesta e nella ribellione, unanime) ogni forza di resistenza — noi guardiamo alla situazione dell'oggi con grande tristezza. Noi vediamo che coloro i quali, o nella reggia o nel paese, condannano l'opera della Camera odierna, hanno e la forza e la ragione dalla loro. Noi riconosciamo in essi il diritto di opporre una diga alle violenze od alle prepotenze del basso, con tutti i mezzi che dà loro la costituzione.

Ma pur vedendo e riconoscendo tutto ciò, non ci possiamo spogliare delle nostre antiche idee, non possiamo nascondere le preoccupazioni che desta in noi una situazione, la quale, per poco che s'aggravi, potrebbe risolversi in un danno permanente ed irreparabile delle pubbliche libertà.

La colpa risalirebbe, in tal caso, a coloro che di queste libertà hanno fatto e van facendo ancora tanto scempio ed abuso. Ma per noi, poco curanti degli uomini, e molto delle idee e delle cose, questo non sarebbe un conforto.

Il conforto ormai, non possiamo sperarlo che dal paese — il quale, interrogato a mente calma, a mente calma darà la sua risposta. Esso può darla tale da togliere in alto ogni ragione d'allarme, e da porre senz'altro una pietra su di un triste passato e su di un poco lieto presente.

Il capodanno all'ambasciata italiana a Parigi

Un banchetto alla duchessa d'Aosta

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 3 pom. — (*Jacopo*). Questa mattina l'ambasciatore Ressmann ricevette tutte le Società italiane, le notabilità della colonia e il consolato.

Il registro dell'ambasciata è coperto da innumerevoli firme.

×

Il comm. Ressmann offrì iersera un pranzo alla principessa Letizia.

Parteciparono al banchetto tutti i membri dell'ambasciata e il marchese Vivaldi cavaliere di onore della principessa.

La principessa Letizia parte domani sera alla volta dell'Italia.

I ricevimenti di capodanno all'Eliseo

Il discorso di Perier agli ambasciatori

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 2,15 pom. — (*Jacopo*). Tutta la giornata di oggi è occupata all'Eliseo dai ricevimenti di capo d'anno.

Le prime visite furono stamane quelle dei presidenti delle due Camere che si recarono all'Eliseo in forma ufficiale accompagnati dagli uffici di presidenza e dagli uscieri.

Il presidente della Repubblica restituì subito la visita. Tornato quindi all'Eliseo, ha cominciato, dopo colazione, a ricevere gli ambasciatori che arrivavano in gran gala.

×

Ore 3 pom.

Casimir Perier rivolse un breve discorso agli ambasciatori che, contrariamente all'uso, non lesse.

Egli disse, fra l'altro, che la Francia sa che cosa vuole e che cosa può.

Aggiunse però parole di pace avendo delle frasi amichevoli per tutti i capi di Stato d'Europa i cui rappresentanti lo attorniavano.

La moda degli alti tradimenti in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 2,35 pomer. — (*Jacopo*.) La *Patrie* pretende di avere scoperto un nuovo alto tradimento.

Una lettera anonima avrebbe denunziato un individuo che vendette al rappresentante di una potenza estera segreti concernenti il corpo di artiglieria per 25 mila lire.

Arrestato, sarebbe stato rilasciato in libertà, avendo la sua famiglia rimborsata quella somma!...

E' probabile che si tratti di una macchina trasformatasi nelle fantasie riscaldate in alto tradimento perchè ora la moda è della vendita dei segreti.

L'esercito tedesco

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 1, ore 11 antimer. — (*Hermann*). Il *Militaer Wochenblatt*, organo del ministero della guerra Bronsart von Schellendorff, il quale probabilmente sarà chiamato d'ora in poi ad esercitare una preponderante influenza politica, pubblica un articolo la cui intonazione bellicosa desta generale sorpresa.

Il giornale in parola, dopo avere riassunto gli avvenimenti e le riforme introdotte nell'esercito durante lo scorso anno, aggiunge le considerazioni seguenti:

« Una viva attività regna nell'esercito tedesco. Più si prolunga la pace e con maggiore ardore i capi debbono fare tutti gli sforzi per animare i sentimenti guerrieri dei soldati presentando ai loro occhi durante la pace dei veri quadri di guerra affinchè ufficiali e soldati evitino sorprese in caso di pericolo. »

L'articolo deplora che solo gli ufficiali di stato maggiore e un piccolo numero di capitani conoscano la guerra qual'è, e assicura, a soddisfazione generale, che tutti i nuovi regolamenti d'istruzione sono stati redatti in questo senso sano e guerresco: sono stati scritti inoltre da uomini pratici della guerra che hanno serbato buona memoria delle loro esperienze guerresche.

« Noi speriamo — conchiude l'articolo — che questo spirito bellicoso influirà sui capi e sulle truppe. L'esercito tedesco ha ormai adottato tutte le invenzioni tecniche: il nuovo anno troverà l'esercito tedesco intento a un vivo lavoro fisico e intellettuale e preparato a tutti gli eventi, e come sempre in vedetta. »

La guerra fra il Giappone e la China

PECHINO, 1. — Liu-Kunyi, nominato comandante in capo delle truppe di terra e di mare chinesi, ha chiesto di essere esonerato da tale comando, adducendo a pretesto una malattia; ma l'imperatore esige che egli si metta alla testa delle truppe.

×

LONDRA, 1. — Lo *Standard* ha da Shanghai che la squadra inglese ha ricevuto ordine di recarsi immediatamente a Che-fu, dove si attendono avvenimenti.

La quistione delle tabelle bilingui

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 1, ore 4 pom. — (*B. S.*) Si ha in data d'oggi da Trieste:

« Secondo il *Piccolo*, il deputato istriano dottor Bartoli consegnò ieri al ministero della giustizia una protesta del municipio di Montona contro l'avvenuto collocamento delle tabelle bilingui, al tribunale distrettuale di Montona. »

NOTE TUNISINE

TUNISI, 28. — (*G. F.*) Il signor R. Millet, ministro residente della Repubblica francese in Tunisi, ritornato testè dal suo viaggio di ispezione alla costa tunisina e dalla frontiera tripolina, ha sfoderato addirittura un'attitudine bellicosa contro quanto sa di italiano e, senza tante ambagi, in un discorso ufficiale non si è peritato ad affermare che gli italiani saranno senz'altro esclusi dagli appalti dei lavori pubblici nella Reggenza, non solo, ma che quegli intraprenditori francesi che cedessero in sub-appalti ad italiani i lavori a loro affidati, sarebbero senz'altro esclusi da ulteriori concorsi.

Memore costante — come al signor Millet piace affermare ad ogni piè sospinto — di essere stato allievo, coadiutore e consigliere del famoso signor Barthelemy Saint-Hilaire, se continua di questo passo finirà per bandire addirittura una vera crociata contro la nostra Colonia, industriosa e tranquilla, ma che — ai suoi occhi — ha il solo torto di essere patriottica.

E sì che nelle sue sfuriate egli non dovrebbe dimenticare l'articolo 1° del Trattato di commercio fra l'Italia e la Tunisia stipulato nel 1868, tanto più essendo egli, il sig. Millet, ministro degli affari esteri di S. A. il bey!

×

Ha prodotto ottima impressione fra la nostra Colonia la decisione del ministero di agricoltura, industria e commercio di far partecipare la rappresentanza della nostra benemerita Camera di Commercio ai lavori del Consiglio superiore del Commercio.

×

La sottoscrizione per i danneggiati dal terremoto in Sicilia e in Calabria non è peranco chiusa. Si sono finora raccolti circa 3700 franchi.

DOPO LA MORTE DI FRANCESCO II

ARCO, 1. — Sono qui giunti il duca della Grazia, il conte Lucchesi-Palli, il principe Giuseppe di Rohan, il principe Pignatelli ed il conte Gaetani. E' atteso da Napoli, il principe Scaletta.

×

SOFIA, 1. — La principessa Maria Luisa è partita ier per Arco, dove si reca ad assistere ai funerali dell'ex-re di Napoli, Francesco II.

Il principe Ferdinando ha ordinato un lutto di Corte di quattro settimane per la morte dell'ex-re.

Ismail pascià moribondo

COSTANTINOPOLI, 1. — L'ex-kedive d'Egitto, Ismail pascià, è stato colto da un mese da gravi sintomi di nefrite e da ateromasia delle arterie.

Da alcuni giorni inoltre soffre a causa di un violento catarro intestinale, che, essendo complicato colla debolezza prodotta dallo stato generale, rende prossima la catastrofe.

Malgrado il leggero miglioramento odierno, tale catastrofe è questione di giorni.

In giro per il mondo

Dopo il decesso del sig. Syffert, che ha brillantemente, per molti anni, coperta la carica di boia austro-ungarico, molte sono state le domande di succedergli.

Per miseria, per misantropia o per originalità, individui di tutte le condizioni sociali hanno sollecitato il piacere di accorciare legalmente i giorni dei loro contemporanei.

Ora si racconta che fra le domande è pervenuta quella di una bella e giovine donna di 28 anni, la quale ha unito all'istanza una sua fotografia.

La istante fa sapere che è dotata di una grande forza muscolare; ma essa conta innanzi tutto sulla sua bellezza per rallegrare l'ultimo sguardo che il condannato ordinariamente rivolge su un funzionario di una bruttezza ripugnante.

Ella crede anche che, legato dalle dolci mani di una donna seducente, il condannato dimenticherà la noia di entrare nella eternità!..

I ghigliottinati e decapitati di ogni sorta non mancheranno di sentirsi commossi da questa prova di affetto che dà loro una persona del sesso al quale essi debbono la vita.

Ma non è probabile che la postulante veda esauditi i suoi voti.

Ella dovrà rassegnarsi a esercitare le sue carità mortuarie nei limiti della vita privata.

Le occasioni non le mancheranno per mitigare il supplizio mascolino.

Le resta, a ogni modo, la risorsa di attendere l'età in cui si diventa suocera, e di introdurre tutte le attenuanti possibili in quelle crudeli funzioni.

×

Un articolo di Carlo Banville, apparso nella *Revue des Revues*, ha avuto molta fortuna. Tutti i principali giornali se ne sono impadroniti.

In quell'articolo vi è un bizzarro confronto tra i costumi europei e i costumi giapponesi.

Eccone qualche saggio.

Mentre noi scriviamo da sinistra a destra, i giapponesi scrivono da destra a sinistra.

Noi facciamo, scrivendo, delle linee orizzontali; i giapponesi fanno delle linee perpendicolari.

Un libro giapponese comincia là dove il nostro finisce.

Noi facciamo delle annotazioni in fondo alla pagina; i giapponesi le pongono su in alto del foglio.

Le europee mostrano volentieri il collo e le braccia; al Giappone invece le donne coprono con ogni cura la parte superiore del corpo e non mostrano che i piedi.

Una europea serra nel busto la parte superiore del corpo; una giapponese stringe invece la parte inferiore.

Noi adoperiamo il nero in segno di lutto; i giapponesi manifestano il lutto con vesti bianche.

Nei nostri ricevimenti le donne hanno sempre la preferenza. Al Giappone avviene tutto il contrario: la donna sta in piedi mentre l'uomo mangia.

Noi usiamo portare i bambini sulle braccia; le giapponesi li portano sulla schiena.

Noi salutiamo pei primi le signore; al Giappone gli uomini aspettano il saluto dalle donne.

Bene, questo paese così agli antipodi dell'Europa, vuole allearsi alla Cina per invadere l'Europa e comunicarle la sua civiltà.

Non mi dispiacerebbe, non fosse altro, per mutare.

×

Una storia che non è dato controllare, fa il giro dei giornali.

Essa si riferisce agli amori dello czarevich Nicolò, adesso imperatore di Russia, con una ballerina, con la Labuska.

Quel romanzo d'amore sarebbe finito col suicidio ad Odessa della giovane.

Riassumo qui il racconto per quel che vale.

A Varsavia, da genitori poverissimi, nacque la Labuska. Suo padre era negoziante di abiti manifatturati.

La bellezza della ragazza era straordinaria. A dieci anni ella entrò in una scuola di ballo; a diciassette anni si mostrò per la prima volta sulle scene dell'*Opéra* a Varsavia, destando un vero fanatismo.

Sei anni or sono, lo czarevich Nicolò vide la ballerina e se ne innamorò.

Il suo amore parve, ed era, così sincero che la Labuska finì col contraccambiarlo.

I due colombi fuggirono nel Caucaso, dove si dice che un prete li avesse uniti in matrimonio.

Lo czar, ora defunto, montò su tutte le furie, impose al figlio di tornare a Pietroburgo, e il figlio ubbidì... conducendo seco la Labuska.

Venne la malattia di Alessandro III e Nicolò fu obbligato a fidanzarsi con la principessa Alice di Assia.

Per ordine di Alessandro III la Labuska, che aveva due figliuoli, fu esiliata da Pietroburgo; e siccome si temeva che ella non volesse rinunziare al suo amore, si recò a trovarla il granduca Sergio per persuaderla ad abbandonare ogni speranza.

Ella, comprendendo che si doveva sagrificare, andò a rinchiudersi in una piccola e solitaria villa sulle rive del Mar Nero.

Lì, compiutosi il matrimonio del nuovo czar, la Labuska avrebbe posto la parola fine al suo romanzo d'amore, uccidendosi con un colpo di rivoltella alla testa, dopo avere raccomandato i suoi figliuoli alla pietà dello czar.

×

Secondo un dispaccio da Milano alla *Provincia di Como*, l'on. Cavallotti avrebbe fatto il suo ingresso in quella città preceduto da una fanfara.

Anche le fanfare adesso?

Come se non bastassero i *cori*, gli *a solo* e i *quartetti*.

Non si tratta più di un *partito*; è proprio uno *spartito*.

Non vi manca nulla.

×

Volete sapere che cosa è la situazione attuale secondo l'*Etruria* di Cortona?

E' « il *carcinoma* dell'anarchia politica e sociale in tutti gli strati della nostra società ».

Ora, vedete, pareva si fosse detto tutto su questo benedetto periodo parlamentare; ma al carcinoma non si era giunti.

Carcinoma! orribile parola che può dar luogo a terribili derivati.

Il Parlamento diventa il carcinomento; e carcinomando le istituzioni parlamentari si arriva al carcinomio del voto.

E allora ogni villan che parteggiando viene potrà posare la sua carcinomaiura!

×

Vi sono stato tenerezze coniugali la sera di fin d'anno.

La moglie con un sorriso angelico:

— Di un poco; è vero che ciò che si fa il primo dell'anno si fa tutto l'anno?

Il marito, allarmato:

— Oh! no! sono esagerazioni!

Richel.

L'ELEZIONE DI PONTEDECIMO

GENOVA, 31. — Collegio di Pontedecimo. — Risultato complessivo. Argenti ebbe voti 2503 Gian Carlo Daneo ne ebbe 2343.

Proclamato eletto Argenti.

×

GENOVA, 1, ore 3,40 pom. — (*Maria*) Il *Secolo XIX* scrive:

« La votazione di Pontedecimo sarà annullata. Dopo aver parlato di brogli da parte dei fautori dell'Argenti continua dimostrando colle cifre che l'avv. Daneo è e resta il vero eletto del collegio di Pontedecimo.

Pei danneggiati dal terremoto

MESSINA, 1. — Scosse fortissime di terremoto furono avvertite in parecchi paesi della provincia. A Galati di Tortorici la popolazione spaventata balzò da letto.

Le campane suonarono a stormo.

BAGNI S. GIULIANO, 31 dicembre. — (*Eptoli*). — Gli studenti di Pontasserchio accompagnati dalle locali Filarmoniche *Rossini* e *Margherita*, fecero ieri una passeggiata di beneficenza a favore dei danneggiati dal terremoto, raccogliendo lire 88,70 e della biancheria.

Domani continueranno la loro opera umanitaria recandosi nei villaggi di San Martino e Pappiana.

Nei centri del comune si stanno formando altri Comitati.

Più sollecíti sono stati gli insegnanti di questo comune e del comune di Vecchiano i quali hanno già spedito le offerte raccolte nelle loro scuole; ma giova sperare che anche i soccorsi dei Comitati saranno pronti ed efficaci.

×

CATANIA, 1, ore 1,50 pom. — (*Sciuto*). La nostra Camera di commercio ha deliberato lire 1500 a favore dei danneggiati dei terremoti della Calabria e Messina.

L'Italia in Africa

Una dimostrazione militare del generale Baratieri ad Adua

(Nostro telegramma particolare)

Da Massaua a Kassala e ad Adua.

MASSAUA, 31, ore 8 ant. — La ribellione di Bat Agos — il quale, come ricorderete, fu vinto ed ucciso ad Halai — unita ad altri indizi attendibili ha fatto ritenere opportuno e prudente al generale Baratieri di prevenire una eventuale intesa dei capi tigrini ai nostri danni.

Nell'aspettazione di un attacco dei dervisci era necessario che fossimo ben certi che al nostro fianco sinistro dalla parte dell'Etiopia, non avremmo dovuto patire sorprese che ci avrebbero obbligati ad una diversione e quindi ad una divisione delle nostre forze.

Fra le altre notizie pervenute al nostro Comando vi era pure quella che ras Mangascià del Tigrè, unito con ras Agos, dello Scirè, andassero adunando truppe.

Perciò il generale Baratieri mosse a grandi giornate da Keren e, raccolte truppe all'Asmara ed a Godofelassi si spinse oltre il Mareb fino ad Adua, dove giunse ieri.

Lungo la via non incontrò ostacoli.

Non solo al di qua ma anche al di là del Mareb — il fiume che segna il confine della nostra colonia con l'Etiopia — le popolazioni lo accolsero con acclamazioni.

Ad Adua il clero si recò incontro al generale Baratieri facendo atto di sottomissione.

Ras Mangascià e ras Agos, ritiratisi al di là di Adua, non si opposero alla marcia del generale Baratieri, la quale riuscì completamente.

La fine di Bat Agos e l'azione pronta del generale Baratieri hanno certamente contribuito a tenerli a dovere. Ma conviene tuttavia che vi aggiunga che ras Mangascià non aveva compiuto alcun atto di aperta ribellione.

Il generale Baratieri è in negoziati con altri capi tigrini, i quali non hanno mutato la loro attitudine d'amicizia verso l'Italia.

Certo ras Mangascià, che non è che un capo feudale del Tigrè, non vorrà mettersi in alcuna impresa, senza l'ausilio degli altri capi o ras, che non dipendono se non nominalmente da lui.

La dimostrazione militare del generale Baratieri è dunque completamente riuscita.

Il telegramma che riceviamo da Massaua dimostra anzitutto questo: che la ribellione di Bat Agos era in relazione con mene ed incitamenti che provenivano d'oltre Mareb.

Il maggiore Toselli ha avuto facilmente ragione di Bat Agos, governatore dell'Okulè-Kusai che com'è noto, è rimasto ucciso in battaglia e la sua banda dispersa.

Non contento di ciò il generale Baratieri ha voluto con una dimostrazione militare tagliar corto alle trame che si andavano ordendo nel Tigrè e, per quel che ci riferisce il nostro telegramma, egli è perfettamente riuscito nell'intento.

E' bastato che il generale Baratieri si sia affacciato alla testa delle truppe oltre il Mareb, perchè l'effetto morale della sua presenza abbia mantenuto il prestigio del nostro nome e della nostra forza fra gli abissini del Tigrè.

Ad Adua egli è stato accolto fra le acclamazioni ed il clero gli ha fatto atto di sottomissione.

Com'è noto il clero è un elemento prezioso in Abissinia: esso è l'intermediario in tutte le relazioni, diremo così diplomatiche in quei paesi che sono politicamente organizzati con un sistema somigliante al feudale. Il clero di Adua, che si è sottomesso al generale Baratieri, potrà servire a ristabilire le nostre buone relazioni con ras Mangascià, se pure non ha già portato ie[illegible] qualche ambasciata che ci affidi sulle intenzioni di quel capo abissino, tanto più che egli, come dice il nostro telegramma, non aveva fatto alcun « atto di aperta ribellione. »

Lo schizzo che abbiamo posto in testa a questa colonna, non ha la pretesa di essere una carta geografica. Esso serve a far valutare al lettore approssimativamente le distanze. Massaua, Cassala e Adua sono come ai tre angoli di un triangolo. Da Massaua a Cassala in linea retta la distanza è di più che 300 chilometri; da Massaua ad Adua è di presso a 200. Fra Cassala ed Adua non c'è via diretta. Da Cassala per venire ad Adua bisogna risalire a Keren, da Keren raggiungere l'Asmara e Godofelassi, e attraversare il Mareb, confine della colonia.

... que che tutto sia finito o sia ... bene. L'azione avveduta ed energica del generale Baratieri, che è degnissima di lode, come ha sbaragliato la ribellione aperta di Bat Agos, così ha saputo arrestare in tempo e opportunamente gl'intrighi che si andavano preparando ai nostri danni oltre Mareb.

Ma non per questo la nostra situazione in Africa, senza presentare niente di addirittura allarmante si deve guardare da un punto di vista troppo ottimista.

Mentre a Cassala e sui monti Algheden ci stiamo apparecchiando a ricevere i dervisci, c'è stato bisogno di una marcia improvvisa dalla parte di Adua, per sventare dei pericoli probabili da quella parte.

La marcia è stata un successo, è bastata una dimostrazione militare per allontanare i pericoli supposti, e sta bene; ciò dimostra che il nostro prestigio presso gli abissini è ancora alto, ma ciò non toglie il fatto constatato della ribellione di Bat Agos e del tentennante contegno, per non dire addirittura infido, di ras Mangascià e di ras Agos del Scirè.

Una informazione tuttavia che ci è pervenuta dimostrerebbe che il governatore dell'Eritrea non divide i dubbi e i timori degli allarmisti, anzi guarda con animo sicuro l'avvenire.

Ci si dice infatti che il generale Baratieri è stato invitato replicatamente dal governo centrale a far conoscere se credeva necessario un aumento delle sue forze militari, e che egli ha replicatamente risposto di non aver bisogno di rinforzi.

Ciò dimostrerebbe che la situazione, pur meritando una vigilante attenzione, è lungi dal giustificare soverchie apprensioni, tanto più che gli intendimenti del Governo sono più che mai alieni da qualsiasi avventura.

Tuttavia non sarà mai inutile raccomandare a chi ha la responsabilità della nostra politica coloniale la massima calma e la massima prudenza.

La madreperla ed i tessuti di cotone

nella Colonia Eritrea

Il generale Baratieri, regio governatore nella colonia eritrea, ha recentemente inviato al Governo un rapporto sul commercio della madreperla e dei tessuti di cotone in quei nostri possedimenti africani.

Non è quindi inutile, forse, il darne qualche notizia ai lettori della *Tribuna*.

Prima della occupazione italiana la madreperla portata a Massaua era soggetta ad un dazio uguale all'otto per cento del valore, ed i pescatori quindi, non godendo alcun vantaggio in confronto agli altri porti, scaricavano le loro merce al luogo più vicino della pesca, ed i porti di Aden, di Suachim, di Loheia e Hodeidah, dove ancora vige il dazio, nelle stesse proporzioni (otto per cento) di quello che si riscuoteva a Massaua, esportavano grandi quantità di madreperla.

Ma quella simpaticissima e nobile figura di soldato, ch'è il generale Baratieri, il quale se non solo vincere il nemico in campo, ha con un decreto governatoriale del 20 maggio 1892 duplicato, triplicata la esportazione della madreperla, esentandola dal pagamento del dazio, e prescrivendone il peso obbligatorio in dogana.

I pescatori, di fronte ai vantaggi reali offerti a Massaua, fra i quali non spregevole quello della concorrenza tra i vari offerenti, occorrono numerosi, sì che ad Aden non affluisce più che la sola madreperla pescata nel golfo Persico, e dagli altri porti, più innanzi citati, se ne esporta quantità minore che da Massaua.

Nell'anno 1887, sotto il regime del dazio, si esportavano da Massaua quintali 417,425 di madreperla; nel 1888 quintali 354,319, ecc.; nel 1892 (abolizione del dazio) quintali 571,384 e nel 1893 quintali 943,938.

E' una vittoria bella e buona.

La madreperla è venduta raramente all'asta, spesso a trattative private. Le contrattazioni si fanno a talleri di Maria Teresa; talleri che i negozianti si procurano ad Aden od a Trieste, e costano oggi per l'invilimento dell'argento, lire 3'05, 3'00 l'uno pagati in moneta italiana.

Il prezzo della madreperla, che fu l'anno scorso in media di talleri 33 1\|3 per ogni cantaro di 70 chilogrammi di peso lordo, escluse le madreperle morte, è oggi sceso a soli talleri 28.

La madreperla, che prima di essere esportata è sottoposta ad una *pulitura*, consistente nella eliminazione della crosta esterna, operazione che vien fatta battendo opportunamente le conchiglie l'una contro l'altra, è mandata quasi tutta a Trieste, meno piccole quantità dirette a Londra. E sono i piroscafi della Navigazione Generale italiana che la trasportano fino ad Aden o ad Alessandria, donde poi viene trasbordata su navi commerciali inglesi.

Il generale Baratieri osserva che la ragione per la quale la madreperla va tutta a Trieste è evidentemente quella che in Italia non esiste, o esiste in piccolissima scala, l'industria della sua lavorazione.

La possibilità ch'è nel grande emporio triestino di suddividere la materia prima, che vi affluisce da Massaua e da altro provenienze, in una quantità di gradazioni e scelte, ciascuna delle quali ha prezzi differenti e serve a svariati lavori, vi fa accorrere anche le piccole industrie, che non potrebbero, per piccole partite, ordinare direttamente sui mercati dirò di produzione.

Il regio governatore consiglia quindi una società di persone dotate di forti iniziative, di capitali e di studi necessari, non per far concorrenza ai lavori di Vienna nelle spedizioni all'estero; ma per provvedere, per ora, al consumo interno.

E qui mi sia lecito aggiungere una notizia che ricevo dal *Das Handels Museum*, cioè che a Vienna l'industria della madreperla accenni ad una remora. Le qualità fini, sullo quali c'è maggior utile, restarono invendute, e solo dalle due Americhe, dall'India e dalla Russia si ebbero grosse ordinazioni per qualità di pochissimo prezzo.

Per i tessuti di cotone la importazione a Massaua, importazione dovuta a più di trenta case commerciali della sola Bombay, ascende ad oltre due milioni di lire all'anno, ed aumenterà notevolmente fra breve con l'aprirsi degli scambi fra l'Eritrea ed il Sudan in conseguenza dell'occupazione di Kassala.

Questa notizia sui tessuti di cotone è per noi di una importanza eccezionale, avuto riguardo agli ultimi provvedimenti ministeriali.

Le fabbriche italiane, i paesi che circondano Napoli, nei quali la piccola industria tessile era una volta in fiore, potrebbero far concorrenza ai tessuti esteri che a Massaua sono gravati di un dazio del 15 per cento *ad valorem*, dazio che si paga in oro perdendovi circa il 10 per cento.

Nè fattori inutili allo sviluppo del commercio dei nostri cotoni laggiù, sono a considerarsi il carbone, che in India costa più che da noi, e la mano d'opera che, dolorosamente, in Italia abbonda.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 1, ore 4,25, pom. — Stamane il Principe di Napoli ha ricevuto il comando della divisione. Oggi alle ore 2 ha ricevuto il sindaco, la Giunta e le altre autorità.

— Ieri al tribunale gran comparsa di gerenti di giornali. Quelli della *Nazione*, del *Corriere Italiano*, del *Fieramosca* e dell'*Opinione* per la pubblicazione fatta dell'atto d'accusa del Bracciotti, furono assolti.

Il gerente invece del *Fieramosca*, malgrado la valente difesa del Rosadi, fu condannato a 143 giorni di detenzione e a L. 60 di multa, per un articolo sulle nuove tasse e per cui il giornale fu sequestrato.

Notate che lo stesso articolo fu pubblicato dall'*Economista* e dal *Don Chisciotte*.

Il *Fieramosca* — commentando vivamente la sentenza — denunzia la condanna alla stampa italiana.

— Iersera al *Florence Club* pranzo d'addio al benemerito presidente sir Jon Jer Iones. Intervennero il console inglese di Firenze Colnaghi, il console americano sir Hutongtone e il fiore della colonia straniera.

— La Commissione provinciale pel domicilio coatto vi ha destinati Del Lungo Alfredo e Giambattista Mascagni.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 1. — (D). Sotto la presidenza del comm. Nicola Costella, si è riunita l'Associazione Liberale Monarchica, ed ha avuto comunicazione della nuova ammissione di 800 soci.

— Ad iniziativa della Società « Pro Livorno » presieduta dal comm. Nicola Costella, sarà aperta nel regio teatro *Goldoni*, una Esposizione di vini e liquori, che promette riuscire splendidissima, e proficua pel commercio cittadino. La Commissione esecutiva della Mostra è presieduta dal professor Vittorio Matteucci.

NOTE SENESI

SIENA, 31 dicembre. — (*Effe*). — Nel concorso aperto dall'amministrazione provinciale per i posti d'ingegnere-ispettore e di sotto-segretario-archivista, si è notato un curioso fenomeno.

Mentre per il primo posto sono comparsi gli avvisi di concorso sui principali giornali del regno — la *Tribuna* compresa — e si sono diramate circolari a quasi tutte le provincie; per l'altro, all'opposto, la pubblicità si è limitata ai soli giornali cittadini, la cui diffusione naturalmente, va poco al di là delle mura di Siena.

E' opportuno segnalare il fatto alla vigilanza della deputazione provinciale, perchè non debbano avere buon giuoco, come in altre simili occasioni, certe influenze locali dannose alla giustizia e all'interesse pubblico.

Per una fabbrica d'armi

TORRE ANNUNZIATA, 31. — (*da Luca*). Gli operai della fabbrica d'armi si agitano.

Torre Annunziata, già colpita nel commercio dei grani e delle paste, di cui una volta aveva non spregevole impero, tra un commissario regio che va ed un commissario regio che viene, e tutti con la santa idea di metter fine alla discordia ed aggiustare il bilancio municipale, vede sparire per la minacciata soppressione, un'altra fonte di benessere.

Due Commissioni, una della quale facevano parte fra gli altri i cav. Avallone, Ilardi, Gambardella, De Simone, ecc.; l'altra di operai, erano pronti a montare in treno e venire così per conferire con gli onorevoli Crispi e Mocenni: ma l'onorevole Zainy — che è deputato di questo collegio — ha consigliato di aspettare il risultato dei suoi buoni uffici e di star cheti e fiduciosi nelle decisioni del Governo.

Intanto fra giorni il commissario regio presso il municipio, cav. Giuseppe Calvino, invierà ai ministri Crispi e Mocenni un *memorandum* nel quale saranno esposte le ragioni degli operai della fabbrica, i danni che riceverebbe il paese dalla soppressione, e le proposte per ottenere una notevole economia.

Ecco, in succinto, che dice il *memorandum*:

La fabbrica d'armi di Torre Annunziata è una delle più antiche, ch'essa fu fondata da Carlo III di Borbone con decreto del 27 aprile 1758; quindi quasi un secolo e mezzo di vita; ed è la sola in Italia che produca fucili di premio e di tiro.

Vi lavorano 400 operai effettivi di matricola e 250 esterni, anch'essi effettivi, ma licenziati dopo 12 o 18 anni di lavoro, e riammessi in seguito come esterni senza alcun diritto a pensione, oltre 100 altri operai costituenti una officina esterna che dalla fabbrica riceve lavoro; quindi 750 operai, che danno vita con le loro famiglie a circa 7005 persone.

La produzione quotidiana è di 250 fucili. Nel triennio 1880-90-91 se ne fabbricavano 235 al giorno.

Alla fabbrica sono annesse, in vasti locali concessi dal ministro della guerra, sussidiate dal comune e dalla Camera di commercio di Napoli, le scuole elementari serali, alle quali sono aggiunti due corsi di tecnica industriale, le cui lezioni sono affidate ad intelligenti giovani laureati nella Università di Napoli, e fra questi piacemi di fare il nome dell'ing. Viola. Le scuole, di cui si vale anche la cittadinanza, sono frequentate da 400 alunni.

Il fucile della fabbrica di Terni, che in apparenza pare costi meno di quello di Torre Annunziata, di fatto costa di più. Qui seguono alcune considerazioni sulle varie specie di spese, che van divise in spese di *cottimo*, *di economia* e *generali*.

Le spese pel macchinario (manutenzione e combustibile) sono inferiori a quelle di Terni. La forza motrice è a vapore ed idraulica. La forza delle macchine a vapore, fra macchine gemelle, semifisse, locomobili, Compound, ascende a 569 cavalli, e quella delle idrauliche, tra ruote a turbina, a 116; totale della forza cavalli 685. Il carbone adoperato è quello di Cardiff e se ne consuma ogni ora 17 chilogrammi. La caduta d'acqua (3 m. di altezza) di tre metri cubi al minuto secondo, quindi uno sviluppo dinamico di 9000 chilogrammetri, cioè 40 cavalli di forza forza per minuto secondo.

Gli operai propongono:

a) sostituire alle due ruote idrauliche i sistemi idraulici in vigore per risparmiare combustibile, ottenendo la stessa produzione di 250 fucili al giorno;

b) ridurre il personale, dirigente a metà, essendosi provato che un solo capo-tecnico può sorvegliare da 350 a 400 operai; e che il personale dirigente attuale è lo stesso per numero di quando la fabbrica d'armi era popolata da 2000 operai;

c) raggruppare i singoli laboratorii.

Dalla soppressione della fabbrica d'armi ne deriverebbero i seguenti danni:

a) perdita della somma di lire 469,000 pagata dallo Stato ai proprietari di vari mulini per aver più abbondanti le vene di acqua del Sarno;

b) ne soffrirebbe l'edilizia, che come nelle altre città d'Italia è anche qui progredita;

c) il dazio consumo, unica rispettabile rendita del comune, oltre il danno privato di tante famiglie.

Il voto di un'altra associazione politica

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 1. — L'Associazione Umberto I, nella sua ultima adunanza, deplorò la condotta di quei deputati che mentre si dicono sostenitori delle istituzioni, si accordano allo stesso tempo ai più spietati nemici di esse.

Fece pure voti perchè l'on. Crispi, fidando nell'affetto del popolo, tenga fermo di fronte i suoi nemici.

Il presidente dell'Associazione pol, barone Sandolini, inviò un telegramma d'augurio all'on. Crispi, dicendogli che se le armi usate contro di lui indignano, richiamano pure più vivo l'affetto verso di lui.

La bonifica di Burana

e la Cassa di Risparmio di Modena

Abbiamo da Modena in data 29:

Ieri tra il presidente della Cassa di risparmio di Modena e i rappresentanti della bonifica di Burana è stato stipulato il contratto con cui la Cassa di risparmio dà a mutuo al Consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana, la somma di un milione, destinata alla continuazione dei lavori.

L'operazione conchiusa dalla Cassa di risparmio viene molto favorevolmente commentata, perchè mentre rappresenta un impiego proficuo per l'Istituto (4 per cento netto) e rivestito delle più solide garanzie, mostra come, mediante il buon volere e l'oculatezza, i capitali raccolti presso le Casse di risparmio possano essere rivolti ad aumentare le risorse del paese e promuoverne l'attività del lavoro e della produzione.

La notizia sarà poi accolta colla più viva soddisfazione nella parte più bassa della nostra provincia e nelle limitrofe provincie di Mantova e di Ferrara dove la mano d'opera e la proprietà sono ugualmente interessate alla bonifica.

Quanto ai progressi della bonifica, vi dirò — giacchè sono sull'argomento — che in questo anno si è potuto non solamente eseguire, quasi a nuovo, il *canale derivatore dal Po*, che, in corso dei lavori di bonifica serve di scolo alla zona bonificanda, ma si escavarono ben 10 chilometri del *grande canale maestro*, dalla sua origine in provincia di Mantova al *derivatore* suddetto. Questo cavo grandioso che misura ben 30 metri di larghezza al suo fondo con 7 di elevazione nelle sponde, per buona parte dell'annata ha fornito lavoro a 2 e fino a 3 mila operai terraioli per giorno, oltre ad un proporzionato numero di altri manifattori, per la costruzione di chiaviche, ponti in muratura o ferro, eccetera.

Il tutto pagato a denaro contante a diverse imprese, principalissima la ditta Bacchelli di Bologna.

Adesso il Comitato sta per appaltare il secondo tronco del *gran canale* che va dal *derivatore* suzidetto alla Botte napoleonica sotto il Panaro, anche la parte più azzardosa della bonifica sarà compiuta, e questo lavoro può con piena sicurezza essere intrapreso mediante il capitale fornito dalla Cassa di risparmio di Modena.

Siamo perfettamente d'accordo col nostro corrispondente nel riconoscere l'importanza di quest notizia, sì per l'importanza della bonifica di Burana, la quale per l'estensione, la natura e le condizioni del suo territorio è senza confronto la più notevole in tutta Italia, come per la bella iniziativa presa dalla Cassa di risparmio di Modena.

La facilità di impiegare i loro capitali in valori di Stato o in mutui a privati ha reso le Casse di risparmio restie a compiere altre operazioni, che presentando eguale o — spesso in confronto ai mutui ai privati — maggior sicurezza, possono esercitare una benefica influenza nella produzione. E' necessario certamente un lavoro più attivo, una più grande oculatezza per fare una buona scelta, un più vivo spirito patriottico; e sono appunto queste doti che ci piace mettere in evidenza nella Cassa di risparmio di Modena e nel degno suo presidente comm. conte Lodovico Calori-Cesi.

La grande Cassa di risparmio di Milano che pure assorbe i risparmi della provincia di Mantova, direttamente interessata nella bonifica, si è lasciata prevenire, nel venirle in aiuto, dalla sua minor sorella modenese. Può mai essere che al Consiglio di amministrazione della Cassa di Milano e al presidente conte Annoni, siano sfuggiti i lati economici e sociali dell'intrapresa, che furono così opportunamente e utilmente riconosciuti a Modena?

Nessuna delle eccezioni che sogliono farsi alle bonifiche può applicarsi a quella di Burana. Sarebbe un grosso errore il credere che il Consorzio di Burana sia tutto un padule, non mai asciutto, senza strade, senza scoli, senza abitanti, lontano da paesi, da ferrovie in modo che, compiuta la bonifica, occorresse una lunga serie di anni ed immensi capitali per renderlo proficuo.

Il padule ne forma la minor parte, e anche qui la vita e il lavoro sono perfettamente organizzati. Vi è una casa ed una stalla almeno ogni 40 ettari e vi vive una popolazione forte e intelligente, fornita di acqua potabile e di aria sanissima.

Un'altra gran parte del territorio, perfettamente al sicuro, è compresa nel Consorzio, perchè le sue acque di pioggia vanno a raccogliersi nel cavo Burana; e in tutta questa parte alta si coltivano cereali, la vite e le frutta.

Avvi infine un'altra parte estesissima e singolarissima. Altimetricamente più bassa del padule, è stata in sul finire del 1400 in parte bonificata; ed ivi crescono quei frumenti e quelle canapi ferraresi che non hanno pari in Italia; ma questa plaga, sia per il ritardo frapposto dal Po al deflusso delle sue acque, sia per le infiltrazioni del vicino padule, vede tre anni su dieci danneggiati i suoi superbi raccolti.

E' quasi tutto ferrarese l'enorme capitale impiegato in questa plaga, in grandiose e numerosissime fabbriche, in spese di coltivazione sempre in corso; e non è possibile che la ricca Cassa di risparmio di Ferrara non venga anch'essa in sussidio di un'opera, che come la bonifica è destinata ad assicurarlo.

Idraulicamente sicura la Bonifica, perchè le sue acque vengono sottratte a tutte le vicende dei fiumi e portate direttamente al mare, non lo è meno dal lato della produzione o della economia, perchè costerà ai proprietari una somma annuale che oscilla da un *minimum* di L. 1.50 a un massimo di L. 8 per ettaro per trent'anni.

La esecuzione della bonifica è assicurata da un contratto fra lo Stato ed il Consorzio interprovinciale, rappresentato da un Comitato esecutivo nominato dagli interessati, le cui deliberazioni sono soggette a tutela al pari di quelle dei Comuni e delle Opere pie. L'opera è eseguita da ingegneri del genio civile; sotto la direzione di un direttore, intelligente, severo ed attivissimo, anch'egli appartenente al genio civile.

Il capitale è garantito da un'annualità pagata dallo Stato per contratto, dai contributi consorziali, pareggiati per la esazione alla imposta fondiaria.

Che queste condizioni tanto favorevoli all'impiego sicuro del capitale siano state riconosciute dalla Cassa di risparmio di Modena, la consideriamo come uno splendido esempio di ottima amministrazione; e speriamo che non tarderà ad essere seguito dagli istituti a cui abbiamo accennato, con beneficio immediato dei lavoratori e vantaggio insuperabile del capitale e del lavoro congiunti nella prima e principale delle nostre industrie, l'agricoltura.

Vita Napoletana

IL LUTTO SENTIMENTALE

NAPOLI, 31. — (*Bellezza*). Nei primi momenti in cui qui giunse la notizia ch'era scomparso dal mondo colui il quale nascondeva senza speranze come senza rimpianti quel titolo di re di Napoli rimasto vivo qui in Napoli solo nei reliquiari di un vecchio mondo in cui pur la vita moderna a poco a poco ha illanguidita l'antica sentimentalità dinastica superstite, io vi dicevo che i napoletani non s'erano punto commossi al triste annunzio, e che il rimpianto, il cordoglio era in alto - invisibile - nelle vetuste case del vecchio patriziato. Cordoglio invisibile, direi quasi sconfortoso, tutto intimo, tutto racchiuso, che solo a caso si poteva sorprendere ed osservare.

Le cronache dinastiche napoletane meritano una pagina di tali osservazioni; ed io ho cercato farne alcune, riportandone la convinzione già accennatavi sommariamente per telegrafo: che la fede borbonica sarà a Napoli ancora per qualche tempo, com'è ora, una larva affezione patologica; che essa si avviva della fede chiesastica tanto profondamente connessa al borbonismo; che però le opportunità della vita moderna producono nel vecchio sentimentalismo dei facili strappi di apparisciente ipocrisia, come ho osservato in varie personalità borboniche del mondo amministrativo; e che, infine, se un giornale ha gridato: « E' morto il re, viva il re », e si è fatto un pubblico proclama di devozione al conte di Caserta, e si vuole offrire una spada d'onore al nuovo principe ereditario duca di Noto per la parte da lui presa coll'esercito spagnuolo a Melilla - nessuno pensa alla successione del conte di Caserta abbia egli pure assunto il titolo inutile di Alfonso I, e che il giovane principe Ferdinando, col suo valor di soldato, dia speranze di battagliere riconquisto.

I funerali che si faranno nelle chiese di San Ferdinando e dei Bianchi, e nella cappella del duca della Regina al Duomo, raccoglieranno sicuramente un largo stuolo di gentiluomini e di dame; e sarà questa la prova numerica della larga affezione patologica. Ma come mi diceva l'ottimo conte Eduardo Lucchesi-Palli, manifestando sinceramente l'animo suo che era poi anche quello degli altri — non si va oltre questa profonda sentimentalità — noi proveremmo una gioia pazza se ci dessero l'annunzio della restaurazione della monarchia nella cui fede siamo vissuti; ma non andiamo e non sappiamo andare più in là di questi sentimenti.

L'ottimo conte avea ragione. E senza pensare più a quello che dicevamo, egli mi trasse in mezzo ai tesori della sua biblioteca tra i quali sicuramente la passione dell'ardente collezionista deve smorzare tutte le altre!...

×

Il numero però di questi sentimentali è grande più che non si creda; ed io ho notato parecchi nomi, alcuni dei quali forse tengono alla pubblicità del loro affetto, altri hanno avuto delle ... nelle ... migliori, altri non so o che pure ... Certo e che essi, presi insieme, formano il libro d'oro della nobiltà napoletana, e consociati, rappresentano il più aristocratico ritrovo della città: il Circolo del Whist.

Notate, dunque: Duca di San Demetrio, marchese di San Ferdinando, marchese d'Ayala-Valva, principe di San Giuseppe Altomonte, marchese di Azzia, duca di Bruzzano, principe di Santo Mauro Corigliano, duca di Santo Paolo, duca Caracciolo di Santovito, duca di Tora Emanuele Imperiale, duca di Vietri Domenico Caracciolo, duca Serra di Cardinale, duca di Vargas Casapesenna, marchese di Castelpetroso, duca Zunica della Castelliña, marchese di Cerveto, barone Jorio, conte Piscicelli Guglielmo, principe di Durazzano Riccardo Nunziante, conte Siciliani, cav. Avati Emanuele, marchese Caracciolo di Castelluccio, marchese di Forcella, barone Fortunato, conte di Gigliano, conte Carafa di Grotteria, marchese Camillo Imperiale, marchese di Latiano, duca di Laureana, duca di Limatola, conte Guglielmo Ludolf, duca Pignatelli di Montecalvo, principe di Motta-Bagnara, marchese Giuseppe Caracciolo di Oyra, principe di Francavilla, duca di Paganica, marchese di Pago, marchese di Pietralunga, conte Francesco Laurenzana, conte di Regalmuto, duca di Roccapimonte, conte di Statella, conte Saluzzo Corigliano, principe di Melissano, principe di Forino, duca di Sanginelo, barone De Matteis, marchese di Pietravalle — e potrei notarne non pochi altri.

Tutto questo dimostra che Napoli è un grande paese di memorie e di affetti; ma che tanta gente, passa con queste memorie e con questi affetti nel grande paese, senza disturbar nessuno, e tanto meno se stessa, neanche quando un'occasione come l'attuale sarebbe stata facile a produrre una manifestazione più appariscente del lutto del cuore.

×

La manifestazione non è stata nemmeno tradizionalmente *napoletana*: nè il palazzo Montemiletto, ove abita il duca della Regina, nè il palazzo Ciccarelli ove abita il duca di Castronuovo, nè il palazzo Moncada ove abita la principessa di Cassero, nè il palazzo della principessa Guidomandri Ruffo della Scaletta — tutte alte personalità superstiti della Corte Borbonica; — nè i palazzi della principessa Carafa di Zurlo, dalla contessa Statella Cianciulli, della duchessa di Bruzzano, avevano una mezza porta chiusa. Ve l'ho detto: lutto intimo, riguardoso, senza mostra pubblica.

Ad Arco stesso, fra tanti che dovevano partire, non è andato, oltre gli antichi maggiordomi, che il conte Francesco Gaetani di Laurenzana, più sincero e più aperto di parecchi suoi colleghi dell'amministrazione cittadina, i quali, ahimè, devono aver divorato tristamente in silenzio le loro lacrime!

Vidi, nei primi momenti del lutto, il conte Ambrogio Caracciolo di Torchiarolo, il quale non aveva abbandonato il suo ufficio municipale, e sotto il più amabile sorriso nascondeva la piena del suo cuore contristato. Vidi anche celate sotto un non men giocondo sorriso le lacrime dell'ottimo conte Caracciolo di Forino; e in quanto al nostro ottimo sindaco conte Del Pezzo, l'ho visto appena appena uscire molto ossequioso dal salone ove i duca e la duchessa di Castronuovo, in lutto strettissimo indossato al mattino, consultavano l'annuario di Corte del 1856, ove erano le ultime nomine dei gentiluomini e delle dame d'onore.

Cinquanta, ottanta, centotrenta famiglie nostre porteranno per due mesi i vestiti neri — come se un'improvvisa epidemia avesse falciato a larghe mani nel campo magnatizio napoletano; ma sarà sempre e tutta una questione di cuore.

Qui, dove si vuol bene assai a tutt'i disgraziati, Francesco II poteva avere questa larga conservazione di affetto.

Di questo bene ne avrà sicuramente meno il conte di Caserta, che è un disgraziato solamente per legge di successione.

Quell'altro, il giovane Ferdinando di Noto, tornì pure a far le sue prove a Melilla, e si contenti d'essere messo all'ordine del giorno dal maresciallo Martinez Campos, debellando i kabili.

Per le orfane di Anagni

AI MAESTRI E ALLE GIOVINETTE ITALIANE

Fare la storia della lotteria promossa dall'on. Bonghi, approvata dal Governo e dal Parlamento a beneficio delle figlie orfane dei maestri elementari sarebbe cosa che oltrepasserebbe i limiti modesti di un articolo.

Il pubblico non si può fare un'idea neppure approssimativa delle difficoltà d'ogni genere che bisogna vincere: le leggi, i regolamenti, gli interessi, la burocrazia sono altrettante muraglie che bisogna a poco a poco superare o guai a chi non è perseverante, a chi si stanca o si spaventa del l'immane lavoro che bisogna fare per giungere al giorno dell'estrazione.

Per convincere di ciò coloro che non ne siano persuasi, basterà dire che l'attuale lotteria di Anagni fu chiesta dall'on. Bonghi al ministro Seismit-Doda nel maggio 1889. La risposta fu negativa perchè era in corso altra lotteria per Reggio Calabria e altre cinque ne erano promesse. Nel 1890 il ministro Grimaldi accoglieva la domanda e accordava in massima una lotteria di un milione di biglietti da una lira a condizione però che le operazioni relative venissero espletate nel termine di un anno, e il ministro Colombo, succeduto al Grimaldi, stabiliva che la estrazione non avesse luogo più tardi del 31 dicembre 1894.

L'on. Bonghi si mise tosto all'opera. Fece il contratto per biglietti col comm. Bontempelli che verso l'Istituto di Anagni si comportò sempre con grande generosità, e si accinse all'opportuna *réclame* per la lotteria, allorchè, con quanto suo stupore lo si può imaginare, venne avvertito dal Colombo stesso, che egli non avrebbe potuto fare alcuna operazione attinente alla sua lotteria, se prima non fosse stata esaurita quella di Palermo, e ciò in omaggio al regolamento, art. 190, che vieta che si possano contemporaneamente esercitare due lotterie.

A parare i danni che da questo inopinato ritardo venivano all'Istituto di Anagni, l'on. Bonghi venne a patti e chiese l'esenzione delle tasse di bollo e demaniale sul milione di biglietti già concedato e un altro mezzo milione di biglietti in più. Questo fu accordato, ma l'esenzione della tassa demaniale, che è del 10 per cento, si accordò solo al primo milione, e si mantenne quella di bollo del 5 per cento.

E così si vendettero subito 105 mila biglietti, di cui furono pagati 53 mila che servirono a far fronte ai bisogni più urgenti della spesa d'impianto dell'Istituto.

Ma le vicende della lotteria non erano finite qui.

Senza che neppure l'on. Bonghi ne fosse avvertito, egli vide venire innanzi alla Camera, alla metà del 1892 una legge con la quale si accordava al Comitato per l'Esposizione italo-americana una lotteria di tre milioni e mezzo che doveva passar innanzi a quella di Anagni. Da questo nuovo guaio l'on. Bonghi trasse un altro vantaggio, quello cioè della abolizione della tassa demaniale anche per l'ultimo mezzo milione di biglietti.

Dopo molte altre traversie, fra cui notevole che le operazioni della lotteria italo-americana dovevano per legge esser chiuse nel 1892, mentre vennero protratte al 1893, cosa che obbligò l'on. Bonghi a chiamare in giudizio gli assuntori di detta lotteria, ci fu da traversare quella dell'impresa che volesse assumersi la lotteria.

E fu qui che l'on. Bonghi si mostrò di un ardimento grande che tutti debbono augurare che venga coronato dal miglior successo.

Non potendo trovare condizioni eque egli si decise a lanciare egli stesso la lotteria.

Dopo ciò, ora che tutte le difficoltà son vinte, ora che dopo esservene tanto parlato la lotteria passa dal campo dei progetti a quello della realtà, occorre che i cittadini diano il loro plauso all'uomo che lottò con tanta fede per il bene di tante povere orfanelle. E questo plauso non si può estrinsecare in modo migliore nè più eloquente che con la compera dei biglietti.

Già si è costituito un Comitato di maestri in Roma per la distribuzione dei biglietti. A questo Comitato se ne debbono aggiungere altri in tutte le città d'Italia, i maestri più di tutti hanno il dovere di patrocinare quest'opera nobile e santa che mira a salvare le figlie dei loro colleghi disgraziati.

Ma oltre a quella dei maestri v'ha un'altra classe di persone che non può restare inerte davanti al tentativo fatto dall'on. Bonghi.

Sono le fanciulle d'Italia!

Esse sono numerose, buone e gentili. Al loro animo verginale, al loro cuore pronto a palpitare per tutte le sventure, questa delle orfanelle dei loro primi educatori deve apparire oltre ogni altra degna di soccorso e di amore.

Le fanciulle d'Italia, in tutte le grandi città si uniscano, facciano il loro piccolo Comitato a favore delle orfanelle che attendono dal frutto della lotteria aiuto morale e materiale, offrano la loro lira, guadagnino la lira dei loro amici e parenti e la vittoria sarà piena e completa.

L'impulso che le giovinette possono dare alla lotteria è grande e doveroso, e nessuna collaborazione sarà più della loro squisita e ben accetta.

Si pensi che la estrazione non potrà venir fatta se prima non sarà venduto un milione di biglietti. Ogni ritardo quindi è colpevole, poichè ritarda l'ingresso nell'Istituto a tante innocenti e sventurate orfanelle che lo implorano come sola salvezza loro.

All'opera dunque, signorine. Voi potete senza grave disturbo fare un'opera buona, assicurare la vita ed ampliarne i mezzi ad uno fra i più pietosi Istituti di beneficenza, e nello stesso tempo aver la soddisfazione di aver con le vostre piccole mani portato a qualcuno, col dargli un biglietto della lotteria, la fortuna, poichè un biglietto solo può vincere fino a 150,000 lire.

Per l'acquisto dei biglietti rivolgersi alla Casa Hassonstein e Vogler, Roma, via Muratte (palazzo

---

4) Appendice della TRIBUNA

Le Figlie del Secolo

(LES DEMI-VIERGES)

Grande romanzo inedito di M. PREVOST

Proprietà letteraria della Tribuna - Riprod. interdetta.

Quella Uccelli, in cui tutte le sensazioni, persino quelle dell'arte, si traducevano in eccitamento nervoso, pensava essa, quando, ad ogni appello delle Walkyrie, stringeva con mano convulsa il braccio magro di Cecilia Amiere, la quale cercava frattanto, con l'altra mano, la siringa di Pravaz, sempre a sua portata ed adoperata più volte ogni sera a teatro nell'ombra dei palchi?... E neppur lui sapeva dove il suo pensiero lo trascinasse, nè quello che desiderava, nè quello che sentiva, quel Giuliano di Suberceaux, mentre spingendo lo sguardo nel suo cuore, pieno di tenebre, era sorpreso di intravedervi la gelosia insieme all'astio dell'avventuriere, ed allo scetticismo dell'uomo corrotto.

Ed accanto a codesti, v'erano altri gruppi di gente mondana — fanciulle, madri, sfaccendati — tutti della stessa razza, tutti conducendo la stessa vita, senza bussola e senza mèta, stanchi di vivere, eppure aggrappati alla vita, sensuali ed inerti, intelligenti e puerili... E fra i pochi artisti, sparsi tra di loro — il genio attivo della città per altro — quanto brancicavano anch'essi nel vuoto, incerti nel loro ideale, tormentati dal bisogno di denaro, acciecati dalla invidia pel successo altrui, inebbriati fino alla demenza dal proprio!

Fra tutta quella turba, i migliori erano, certo, i rassegnati, quelli che, come Stefanina, di cui il caro visino sorrideva placidamente dietro le spalle della Uccelli, come Ettore Le Tessier, dilettante, curioso di studiare le passioni altrui, giudicavano e condannavano la gente tra cui vivevano, sicuri di staccarsi da essi un giorno, sicuri che la loro via li condurrebbe altrove, nel futuro.

Lo spettacolo era finito. Le signore indossavano, frettolose, i larghi mantelli, gli uomini davano la mancia alle inservienti del teatro, tutta la platea si vuotava per cento fughe subitanee. Massimo scese adagio i gradini dello scalone, col braccio nudo di Maud poggiato al suo. La sua gola, stretta da un gruppo doloroso, non dava più varco a quelle parole che poco fa, stavano quasi per sfuggirgli: « Vi amo, vi voglio! » Egli non poteva più dirle, sotto quella luce sfolgorante, fra le onde mobili di quella folla.

Eppure aveva sognato tante volte, nella solitudine, di Vézeris, di tener Maud al suo braccio così di fronte al mondo intero!

Il sogno si avverava ed ecco che era quasi un dolore. Ma sotto l'atrio la signorina di Rouvres abbandonò quasi improvvisamente il braccio di Massimo. Dietro di loro veniva Giuliano di Suberceaux, drappeggiato in una lunga cappa nera dal collare di velluto, con faccia così sconvolta, così tragica che Massimo, per quanto mal destro nel decifrare delle anime così complesse, sospettò il dramma. Si scostò, ostentando l'indifferenza, sebbene la gelosia gli avesse ferito il cuore.

Maud si avvicinò a Giuliano e, sotto quella vòlta festosamente splendida, tra quella calca elegante, agitata e rumorosa, i loro sguardi si incrociarono.

— Suvvia, siete pazzo, vediamo? mormorò. State in guardia se non volete perdermi.

— Maud, balbettò lui.

Essa lo magnetizzò con lo sguardo.

— Domani - susurrò piano - a casa vostra, via della Baume, verso le quattro... Aspettatemi.

E lasciandolo improvvisamente, vinto ed incatenato dal sortilegio di quelle brevi parole, riprese il braccio di Massimo.

— Povero giovane - disse subito, con accento affatto naturale, senza aspettare domande - è innamorato di Maddalena Reversier che non lo ama e l'averla veduta flirtare tutta la sera con Lestrange gli ha fatto perdere la testa... Sono andata a dirgli due parole per calmarlo. E' un amico d'infanzia. Giuocavamo assieme alle Tuileries. Vedete che in questa Parigi scettica e frivola sussistono ancora delle passioni sincere.

Massimo credette quello che essa gli diceva e si sentì rassicurato. E chiunque avesse avuto il cuore vincolato dalla passione come lui, avrebbe avuto la stessa buona fede.

Appiè dei gradini, alla destra del monumento, le carrozze voltavano rapide, una ad una, portando via il loro elegante carico di *Macferlane*, di pelliccie, di mantelli listati d'ermellino. La carrozza della signora di Rouvres, bellissima con cavalli stupendi come i noleggiatori parigini ne tengono sempre qualcuna a disposizione dei ricchi forestieri, accolse Giovanna e sua madre, che le Rouvres accompagnavano all'albergo dei Missionari.

Inquanto a Massimo, se ne andò solo a piedi. Aveva perduto Ettore nella folla e non si curava più di raggiungerlo. Voleva assaporare la sua ebbrezza in piena solitudine. Camminò a casaccio, attraverso la città, in cui la chiusura dei teatri metteva un frastuono di carrozze e di gente che si calmava, si spegneva a poco a poco verso i quartieri deserti della sponda sinistra della Senna. Anzi non essendo tornato che tardissimo all'albergo, non andò come al solito, a porre un bacio sulla fronte di Giovanna addormentata.

La tempesta del presente spazzava completamente il passato.

Nella camera fredda, simile ad una cella, dell'albergo ecclesiastico, si abbandonò in un seggiolone, traducendo le sensazioni del suo cuore con queste parole che proferì ad alta voce:

— Ah! quando si ama una donna come io amo questa, bisognerebbe averla conosciuta bambina, bambina affatto, ed averla educata, d'anno in anno, come una sorella.

IV.

Quasi tutte le case che fiancheggiano il boulevard Haussman tra il viale Percier e la via Courcelle hanno in via Baume una doppia uscita che disimpegna i locali di servizio.

Gli appartamenti che danno su quella via posseggono inoltre il vantaggio, tanto raro a Parigi, di aprirsi sopra un giardino, quello del palazzo Segin, di cui le stupende praterie finiscono a pochi passi della via Courcelles. Quel giardino principesco, a cui gli imprenditori di case moderne fanno la corte da un pezzo, è popolato, in primavera, da usignoli, come un parco di campagna; all'inverno i suoi grandi alberi, spesso ammantati di nebbia, nascondono però ancora, coi rami intrecciati, le case della via La Boëtie, allontanando all'infinito la Parigi affaccendata e rumorosa del sobborgo S. Onorato.

Giuliano di Suberceaux abitava da quattro anni uno di quegli appartamenti così ben esposti.

Quell'appartamento, formato da una parte dell'ammezzato di un palazzo trasformato altra volta in un appartamento da celibatario, forse per comodo di qualche figlio di famiglia, aveva la sua scala e la sua uscita particolare in via Baume e veniva sempre affittato a parte, il palazzo molto ampio non avendo bisogno di quell'annesso.

Quando, nel 1883, Giuliano era venuto per la prima volta a Parigi dal fondo della provincia nativa — un paesello del dipartimento dell'Aude — accompagnava in qualità di segretario il signor Asquin, importante viticultore dei dintorni di Limoux, eletto deputato con tutta la lista monarchica.

Giuliano, poco più che ventenne, ultimo rampollo d'una delle più antiche famiglie del paese, sapeva di esser bello, sentiva di essere intelligente e soffriva di esser povero.

Anticipatamente deciso a tutte le transazioni, con l'usbergo di un orgoglio superiore ai giudizi altrui, pose il piede sul suolo di Parigi, simile ad uno di quei mirabili e chimerici eroi di Balzac che dicevano alla città: Tu sarai mia!

Ma il tempo ha camminato dall'epoca dei Tellet e dei Rubempré.

Parigi non è più una preda feudale che pochi avventurieri audaci possono spartirsi: è un campo suddiviso in mille particelle, in cui ogni appetito democratico sazia la sua fame ingorda.

Gli scrupoli non inceppano più nessuno e quando la fortuna elegge uno di quei Rastignac, quegli che essa ha spogliato non era punto più degno dei suoi favori.

Eppoi Giuliano, veramente bello, veramente seduttore, non era Rastignac che per metà, amando troppo le donne.

La sincerità invincibile delle sue bramosie paralizzò i suoi progetti di conquista. Fino al giorno in cui incontrò Maud de Rouvres, non fu che un giovane meridionale molto elegante e festeggiato. Conduceva una vita piuttosto lauta mercè la sua fortuna al giuoco e la generosità di Asquin, che egli pagava in compiacenze, perchè il deputato sebbene più che sessantenne era tuttora molto donnaiuolo e voleva naturalmente nascondere le sue scappate agli elettori cattolici dell'Aude.

Così l'appartamento di via Baume venne preso a pigione e pagato da Asquin in nome del suo segretario, che lo abitò a patto di cederlo, di quando in quando, al deputato pei suoi appuntamenti.

Giuliano di Suberceaux venne presentato alla famiglia Rouvres da Paolo Le Tessier, dipoi senatore, allora deputato di Niort. Egli conosceva già il visconte de Rouvres per aver veduto quel gentiluomo alto, a basette bianche, distinto di modi, a tutti i tavolini di *baccarà* di Parigi e per averlo incontrato a tutte le cene di cortigiane.

Lo si credeva ricco, ignorando le breccie formidabili fatte dal giuoco e dalle donne alla dote di Elvira Hernandez. Quando allora Giuliano disse a se stesso « Sposerò Maud », poteva ancora credere di seguire il suo programma di conquista e di ricchezza. La verità invece si era che dal primo sguardo, Maud aveva soggiogato il cuore di quell'uomo fiacco, camuffato da avventuriere.

Certo, ella lo dominò colla sua bellezza, col fascino della sua grazia regale.

Ma lo assoggettò sopratutto perchè egli ravvisò in lei un'anima simile a quella che avrebbe desiderato per se stesso e che gli mancava: un'anima ardente ed implacabile di ribelle, decisa a forzar la mano alla fortuna a qualunque costo, ed a calpestare le turbe. Maud, a diciotto anni, sapeva di essere rovinata, ridotta all'eredità di uno zio materno. Corteggiata dagli uomini quasi sin dall'infanzia, esperta nel sorprenderli, aveva già sperimentato la difficoltà di vincolarli a sè e di condurli al matrimonio, con una dote così meschina. Conobbe anche due volte l'amarissimo fiasco di *flirtations* che ostentate davanti a tutta Parigi, mettevano capo alla scomparsa del fidanzato, il giorno in cui veniva a sapere la vera cifra della dote. Abborrendo già il padre perchè l'aveva rovinata, ella estese allora il suo astio a tutti gli esseri vani e scettici che volevano solo farsi trastullo di lei, godere della sua bellezza, menar vanto della sua preferenza.

Il matrimonio fu, da allora in poi, la terra che bisognava conquistare coll'astuzia o colla violenza: fu così che lei e Giuliano si incontrarono, come due avversarii in armi.

La gente fece, per così dire, circolo attorno a loro, curiosa di vederli alle prese, tanto sembrava evidente che dovessero amarsi, essi, la più bella coppia di Parigi, essi della medesima razza, tanto aristocratici di forma e d'eleganza, che persino l'invidia doveva metter giù le armi davanti a loro. Il pubblico ebbe l'impressione di una fatalità, di una legge all'infuori dei voleri umani, e quella fatalità, quella legge, la subirono anche Maud e Giuliano, per quanto il loro arbitrio vi si ribellasse.

Sciarra) ed all'Amministrazione della lotteria, via Milano 37, che spediscono anche i regali contro l'invio di vaglia postali equivalenti.

CRONACA DI ROMA

CAPO D'ANNO

Poche sono state le famiglie, specialmente romane d'origine, che questa notte non abbiano atteso, senza coricarsi, l'ora. o, per meglio dire, il fuggente attimo, che segnava ad un tempo la morte del vecchio e il sorgere del nuovo anno.

Allo scoccare delle dodici ore i bicchieri si sono levati in alto e un grido unanime — che in altre occasioni denoterebbe ingrata volubilità, ma che in questa non significa proprio nulla — ha echeggiato sonoro nella intimità degli amichevoli convegni: *E' morto il 94... evviva il 95!!*

Anche per le vie la festosa baldoria, accompagnante al sepolcro l'anno defunto ha seguitato fino alle 3 del mattino.

Serenate e concerti d'ogni qualità e colore si seguivano con una certa frequenza, specialmente per le strade della vecchia Roma dove son più rispettati i diritti della tradizione.

Oggi poi non una nube ha offuscato il nostro cielo, che, limpido, quasi pareva sorridesse ai mortali colla sublimità del suo azzurro.

Era forse il fatidico annunzio di tempi migliori?...

UNA NOTA CONSOLANTE
La Turchia e l'Osservatorio del Collegio Romano

In seguito agli ultimi terremoti che funestarono, fra tante regioni, anche alcune della Turchia, il Governo ottomano fece pratiche per conoscere quali fossero i migliori sismografi in uso, all'oggetto d'impiantare a Costantinopoli un servizio d'informazioni circa questo che è il più terribile fra i fenomeni tellurici.

Per comune consenso di vari scienziati, furono indicati gli apparecchi dell'Osservatorio geodinamico del Collegio Romano, resi perfetti dalle cure pazienti e sapientissime del prof. Tacchini.

Il Governo turco chiese allora al nostro professore che fossero allestiti strumenti dei più esatti del modello che ben può dirsi *modello italiano*, e fossero recati a Costantinopoli da un professore del nostro Osservatorio.

Gli strumenti furono con ogni diligenza costruiti qui in Roma, e stamane stesso il professore Agamennone, antico allievo dell'Istituto di fisica diretto dal senatore Blaserna e addetto al servizio geodinamico del nostro Osservatorio, è partito per Costantinopoli col materiale occorrente.

Ci pare questo un onore così lusinghiero per la scienza italiana che deve confortare il cuore di quanti amano il proprio paese.

PEI DANNEGGIATI DAL TERREMOTO
La festa della Befana

Il Comitato delle feste pubbliche previene i signori negozianti della città che domani la Commissione all'uopo delegata andrà a ritirare gli oggetti che essi vorranno gentilmente donare per la lotteria della *Festa della Befana* la quale avrà luogo domenica 6 gennaio alla Piccola Borsa, a beneficio degli orfani delle vittime del terremoto. Questa lotteria, composta in gran parte di giocattoli e altri regali pei bambini, non ha nulla a vedere colla grande lotteria annunziata dagli studenti universitari.

Grande lotteria di beneficenza

Come già abbiamo annunziato, gli studenti, con i doni raccolti dai gentili commercianti della città, e da alcune cortesi signore, faranno una grande lotteria la sera della Befana.

La simpatica festa riuscirà molto divertente; per ora ci limitiamo, per non essere indiscreti, a dire che in quella ... funzionerà il fonografo, il microfono, le ombre chinesi, la fotografia istantanea e una compagnia di lillipuziani scritturata per l'occasione.

All'Associazione della stampa anche oggi sono pervenuti molti doni, primi fra tutti quelli inviati dalla principessa Odescalchi, da donna Olimpia Marotti, dal senatore Pierantoni e dall'Hôtel Bristol.

L'avvocato Silvagni e la ditta Danesi offriranno un ricordo a tutti i visitatori della grande festa di beneficenza.

La festa al « Grand'Hôtel »

In una sala del « Grand'Hôtel » sono stati esposti i doni artistici inviati per la lotteria di beneficenza promossa dall'Associazione artistica internazionale, che avrà luogo giovedì prossimo nello stesso « Grand'Hôtel ».

Il ministero della pubblica istruzione ha mandato dieci doni, fra cui due statuette in bronzo, un ritratto del Verdi, ecc.

I celebri scultori Monteverde e Ferrari inviarono due piccole statue originali.

Anche il giovane scultore Guastalla concorse con un egregio abbozzo, pregevole molto, di una testa di vecchio, notammo bellissimi acquarelli del Gabani, Coronaldi, Carlandi, Coleman, Roesler-Franz e di altri, una incisione finissima in rame del Berardi; una testina a olio del Pioveda; e graziosissime « silhouettes » del Montani.

Anche questa lotteria avrà certo un grande successo.

Società degli ingegneri e degli architetti ital. — Domani, mercoledì, alle 9 pom. avrà luogo alla sede dell. Soci tà degli ingegneri e degli architetti italiani, la consueta riunione settimanale dei soci.

Premiazione. — Ieri ebbe luogo all'Istituto evangelico italiano in via Panico 38 l'annuale distribuzione dei premi.

Furono da quegli alunni declamate graziose poesie e dialoghi, cantati bellissimi inni, ed eseguiti variati giochi ginnastici.

Agli alunni vennero poi distribuiti premi in abiti, libri, giocattoli e dolci. Vi assisteva scelto e numeroso pubblico.

Agenzia postale. — Quest'oggi è stata aperta in via del Corso una agenzia postale, affidata al cavalier Luigi Corner rappresentante della ditta Goodrand.

Demolizione del Manicomio. — Domani comincierà la demolizione, in seguito ai lavori del Tevere, del Manicomio in via della Lungara e contemporaneamente si procederà all'ampliamento dei locali del Gianicolo.

La deputazione provinciale ha dato a tale effetto le opportune disposizioni perchè si proceda nei lavori con la maggior cura e sollecitudine possibile.

Dono reale. — All'Associazione commerciale-industriale-agricola romana, che ha sede in piazza Colonna al palazzo Ferraioli, i nostri Sovrani hanno ieri inviato, a mezzo di S. E. l'on. Baccelli, i loro augusti ritratti in segno di particolare benevolenza e considerazione verso l'importante sodalizio.

Pel monumento a Garibaldi. — Essendosi deliberato, come annunciammo, di mettere subito mano ai lavori di costruzione del Monumento a Garibaldi, perchè possa essere inaugurato pel 20 settembre p. v. ieri l'amministrazione comunale fece la consegna dell'area al Gianicolo ai rappresentanti della Commissione esecutiva.

Onorificenza. — Il Re di motu-proprio ha nominato commendatore della Corona d'Italia lo scultore Giulio Tadolini e con lettera molto lusinghiera gli ha rimesso le relative insegne.

L'Istituto oftalmico in via de' Riari ha comunicato gentilmente anche a noi il rendiconto morale e amministrativo del primo anno di esercizio, dal 18 ottobre 1893 all'ottobre 1894.

I ricoverati in quest'anno furono 130; i curati ambulatoriamente 1032.

Dei malati ricoverati appartenevano alla città 69, alla provincia romana 37, alle altre provincie italiane 20, all'estero 4.

Dei 130, furono ricoverati a pagamento 49. Di questi erano 31 di Roma, 8 della provincia romana, 7 di altre provincie, 3 dell'estero.

Dei paganti 10 occuparono posto di prima classe, 22 di seconda e 17 furono ricoverati a pensione ridotta. Di questi ultimi, 3 pagarono essi stessi la pensione, 14 furono ricoverati per conto della benemerita locale Congregazione di carità.

Dei malati ricoverati gratuitamente, 37 appartenevano a Roma, 28 alla provincia romana e 18 ad altre.

Oltre i ricoverati nell'Istituto si sono avuti 1032 curati ambulatoriamente. Il che vuol dire che in media le consultazioni giornaliere furono 65, formando un totale annuo di 23,485 consultazioni.

Queste cifre sono eloquenti, e meritano si dia lode ai direttori della amministrazione benefica, la quale sorretta dalla carità pubblica ha, come si vede tanto giovato agli infelici ammalati di Roma e della provincia.

E poichè parliamo della provincia, la quale in questi giorni si deve, come è noto, occupare dell'importante argomento della cura degli oftalmici, speriamo che essa terrà conto delle offerte che a lei sono state fatte per concorrere ad un'opera degna della più alta e nobile considerazione.

Buon principio. — Oggi la *Cronaca* non ha d registrare alcun fatto di sangue che sia meritevole d'esser notato.

Se il buon giorno si conosce dal mattino, c'è da bene sperare che almeno in questo gli altri 364 vogliano imitare il primo giorno dell'anno.

Una festa al « Continental. — Iersera nel *Grand Hotel Continental*, per festeggiare l'anno nuovo, si è dato un concerto, al quale assisteva oltre buona parte della colonia straniera residente in Roma, molte fra le signore della nostra aristocrazia. Abbiamo ammirato due splendide voci: quella della signorina Algranati e quella del baritono Wermon, allievo dello Sparapani, una voce veramente fenomenale. Suonarono ammirabilmente le signorine Maccari, Moscowitch, Money e Guarano.

Si promette un altro concerto *monstre* per l'apertura del grande salone dei concerti.

L'incendio di quest'oggi fuori porta San Paolo. — Verso l'una pom. di oggi nella raffineria d'olio in via Ostiense n. 3, appartenente al signor Achille Brizzi, incendiavasi una caldaia che conteneva della sansa d'oliva o del solfuro di carbonio.

Avvisati per telefono i vigili, accorsero sul posto quelli del Monte di Pietà o della Pilotta che in brev'ora riuscirono a spegnere il fuoco.

Il danno ascende a 1500 lire.

Il Brizzi era assicurato alla Società « Italia. »

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 1 gennaio

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,65.

Barometro a mezzodì — 749.5

Termom. centigr. — massimo 6°7, min. 1°9 s.r.

Umidità a mezzodì relativa 50, assoluta 3,11.

Vento a mezzodì — Nord moderato.

Stato del cielo — Quasi sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera, al *Valle*, la signorina Di Lorenzo si è fatta molto applaudire, da un pubblico numerosissimo, nella *Margot*. Questa sera i *Mariti* di Torelli.

×

Uno schietto successo ha avuto iersera al *Nazionale* la nuova *zarzuela* del maestro Caballero, *El duo de l'Africana*. Di alcuni pezzi, specie di un coro originalissimo, il pubblico richiese il *bis*.

La musica, in complesso, non potrebbe essere più gaia, come è assai felice la *trovata* che informa questo nuovo lavoretto spagnuolo.

Buona l'esecuzione per parte della signora Meyer-Caracciolo e dei signori Loselli, Rotti, Orefice e Svizzeri. Elegante la messa in scena.

Questa sera prima replica, e quanto prima un'altra *zarzuela* nuovissima del maestro Cerveda, *Il tesoro*.

×

Applauditissima iersera, al *Rossini*, la signorina Emilia Persico, che cantò con grazia squisita la nuova canzonetta napoletana *A' Frangesa*.

Domani, mercoledì, *La dea del mare*.

×

Al *Metastasio*, *Meo Patacca* ed il ballo *Flammina* richiamano ogni sera un pubblico numeroso.

Domani altra replica.

×

Ci scrivono da Barcellona, 30:

« La *Manon* di Massenet che è comparsa iersera per la prima volta in Ispagna, sulle scene del *Gran Teatro Liceo* ha ottenuto un completo successo.

Ottimamente interpretata la fine e appassionata musica del geniale compositore francese, fu gustata dal scelto e numeroso pubblico con sincero entusiasmo.

Hericlée Darclée fu una Manon impareggiabile che ci rendisse con arte squisita ed un incanto di voce, le angoscie e le passioni della peccatrice infelice che Prevost concepì.

Il quartetto del gioco, il duetto del terzo atto, l'intermezzo-minuetto e specialmente l'aria del sogno detta dal tenore Masin, furono strepitosamente applauditi.

Benissimo l'orchestra guidata con grande maestria dal maestro Spetrino.

Questa è la seconda opera di Massenet presentata in Ispagna. La prima fu il *Re di Lahore* data in Madrid, ma accolta assai freddamente.

La Darclée onde dare una prova dei grati ricordi che ella conserva d'Italia ha offerto al nostro regio console di organizzare una rappresentazione a beneficio dei danneggiati dal terremoto in Sicilia e in Calabria.

Spettacoli del 1 gennaio

Argentina (ore 9) — *Otello*.

Costanzi (ore 9) — Gran Circo equestre Nagels-Amato. Tutte le sere spettacolo variato.

Nazionale (ore 8 1/2) — Compagnia italiana di operetta comiche diretta dal cav. Gennaro Caracciolo: *Il duo dell'Africana*.

Valle (ore 9). — Compagnia drammatica Pasta Di Lorenzo, rappresenterà: *I Mariti*.

Quirino (ore 9) — Compagnia di operette fratelli Gargano: *Donna Juanita*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia di operetta Mascetti e Furlai: *Pulcinella molinaro*.

Metastasio (ore 8 1/2). — Compagnia mimo-danzante Bazzetto e Porfatti: *Meo Patacca — Flammina* (ballo).

Rossini (ore 9) — Compagnia di operetta Emilia Persico: *La dea del mare*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

CATANIA, 1, ore 11,35 ant. — Ieri parti per Roma, chiamatovi telegraficamente dal ministro, il marchese Giustiniani, R. commissario al nostro municipio.

×

BRESCIA, 1, ore 4 pom. — L'anno giuridico alla Corte d'appello sarà inaugurato il 4 corrente. Parlerà il procuratore generale comm. Fucini.

Il successivo 5 si ripeterà la cerimonia al tribunale con un discorso del sostituto procuratore del Re cav. Pietro Merelli.

— Certo Franchi, notissimo portiere al teatro *Grande* morto pochi giorni or sono, lasciò 6000 lire ai poveri della parrocchia di Sant'Alessandro.

Le 6000 lire costituivano risparmi e privazioni immense!

×

TERNI, 1, ore 4.15 pom. — Si è costituito un Comitato di signore dell'aristocrazia per provvedere, in questi rigori invernali, di vestiti i bambini poveri della città. La santa iniziativa merita sommo elogio e la benedizioni di tutti.

×

SPEZIA, 1, ore 3.15 pom. — L'ammiraglio Magnaghi con odierno ordine ufficiale, assunse il comando del nostro dipartimento. Si encomia molto la sua coltura, quindi si spera bene pel vantaggio della marina.

Domani ricevimenti ufficiali.

×

RIMINI, 29. — Oggi per iniziativa di un gruppo di operai che formano la Fanfara Riminese, a cui si sono aggiunti dei giovani studenti e dei laureati, ha avuto luogo una Passeggiata di beneficenza pei danneggiati dal terremoto di Sicilia e di Calabria. Il risultato è stato superiore all'aspettativa. Furono raccolte, a soldo a soldo, ben lire 450, nonchè una grande quantità di colli di vestiario e di biancheria da colmarne un carro. Intanto procede la sottoscrizione presso i privati per opera di uno speciale Comitato.

Rimini così non smentisce la sua fama di città patriottica.

INFORMAZIONI

I RICEVIMENTI DI CAPO D'ANNO
AL QUIRINALE

All'1,30 pom., circondati dalle rispettive case civili e militare al completo, stavano le LL. MM. nella sala del Trono, per ricevere gli augurii e gli omaggi di capo d'anno.

S. M. il Re vestiva l'uniforme di generale. Indossava la Regina un ricco abito di velluto cremisi con lunga coda e *tablier* trapunto in oro, di squisitissima fattura; uno splendido diadema con brillanti e smeraldi le cingeva il capo. Il conte di Torino, che assisteva al ricevimento alla sinistra del Re, indossava l'uniforme di colonnello.

I primi ad essere introdotti nella sala del Trono dal gran maestro di cerimonie, conte Giannotti, sono stati i cavalieri dell'Annunziata, generali Cosenz, Della Rocca e Ricotti, cav. Farini, l'on. Crispi. Il Re prima, la Regina poi, hanno discorso con ciascuno dei presenti ricambiando loro gli augurii di felicità. I Sovrani si sono congratulati col generale Cosenz della fiorente salute; ed all'on. Crispi hanno fatto i più caldi augurii per la lieta festa di famiglia a cui egli assisterà a giorni per il matrimonio della gentile sua figliuola.

Poco prima delle due è stata introdotta nella sala in presidenza del Senato, e cioè il presidente cav. D. Farini, i vicepresidenti Tabarrini, Cannizzaro e Ghiglieri, i segretari Colonna Avella, Cencelli, Di San Giuseppe, Corsi Luigi, ed i questori Barracco e Borromeo.

×

Il presidente del Senato cav. Farini, dopo aver portato a S. M. il Re gli augurii ed i sentimenti di devozione del Senato del Regno, ha accennato alle difficoltà che il paese ha vinte ed a quelle che ancora restano da superare, dichiarando che il Senato sente viva più che mai, nelle circostanze presenti, la coscienza della propria responsabilità, e più forte la devozione e l'affetto verso il Capo dello Stato.

Il Re rispose:

« Signor presidente, io vi ringrazio dei sentimenti che mi avete espresso.

« Ricambiandovi gli augurii, sento il bisogno di manifestarvi che io conto sul Senato, il quale raccoglie nel suo seno tutto ciò che di più eletto ha la nazione.

« Le istituzioni hanno in voi una base solida « e sicura, e, mercè l'opera vostra, son convinto « che sapremo uscire dalle difficoltà che potrebbero sorgere innanzi a noi.

« Tali sono i miei voti e le mie speranze, in « questo giorno, nel quale tutti invochiamo benessere e pace per l'Italia nostra. »

Il Re e la Regina si sono intrattenuti quindi brevemente con ciascuno dei membri dell'ufficio di presidenza del Senato.

×

Usciti dalla sala il cav. Farini ed i colleghi suoi, vi è stato introdotto l'ufficio di presidenza della Camera; il presidente Biancheri, i vice-presidenti Villa, Damiani, Mordini, gli onorevoli segretari Nasi Nunzio, Di Sant'Onofrio, Quartieri, Suardo Alessio, e i questori baroni Giordano-Apostoli e G. De Riseis.

L'on. Biancheri dopo aver presentato a S. M. il Re gli augurii della Camera ed i voti per la sua felicità — espressione della devozione costante per lui — ha soggiunto che, presentando questi voti e questi augurii egli era certo d'interpretare i sentimenti della nazione, che nel suo Re ripone sempre fiducia e speranza.

Il presidente della Camera ha concluso dicendo che l'ufficio di presidenza della Camera elettiva, augurando al Re ogni bene, sa di augurare il bene della patria.

Il Re rispose:

« Signor presidente, vi ringrazio degli augurii « e ve li ricambio di cuore.

« Prego la Provvidenza che l'anno, il quale « oggi comincia, sia fecondo di bene per il popolo mio, sulla cui fede e sulla cui devozione « ho sempre contato e conto.

« L'accordo fra Popolo e Re ha fatto sempre « e farà la fortuna d'Italia.

« Tali sono i miei voti in questo giorno, tali « furono e saranno i voti della mia vita. »

I brevi discorsi che il Re e la Regina hanno tenuto quindi con ciascuno dei componenti l'ufficio di presidenza, sono stati nuova prova della grande memoria dei Sovrani, e dell'affetto con cui seguono lo svolgersi degli avvenimenti in ciascuna delle provincie del regno.

Così con l'on. Giordano-Apostoli hanno parlato affettuosamente della Sardegna; e con gli onorevoli Di Sant'Onofrio e Nasi Nunzio hanno manifestata tutta la pietà suscitata nell'animo loro dai casi miserandi delle provincie di Reggio Calabria e Messina tanto provate dal terremoto.

Il Re ha voluto sapere da ciascuno dei componenti l'ufficio di presidenza quale impressione la proroga della sessione avesse prodotta in paese; e ne ha avuto concorde l'affermazione che il paese l'aveva valutata come un provvedimento opportuno.

Il Re — il cui lieto umore era temperato da una certa tal quale serena gravità — strinse replicatamente la mano all'on. Biancheri, al quale si afferma sia destinata la maggiore onorificenza che il Re possa accordare: quella cioè del gran collare dell'Annunziata.

×

E' venuta quindi la volta dei ministri prima, dei sotto-segretari di Stato poi.

Quando i ministri sono entrati nell'aula, il Re era di lietissimo umore.

Il ricevimento è stato breve. Sua Maestà ha detto a tutti, in risposta ai loro augurii, che egli aveva sentito dalla rappresentanza della Camera, che il paese non prendeva parte al movimento d'opposizione iniziatosi sotto la prima impressione della proroga della Camera, e che ciò gli era argomento a bene sperare che si sarebbe presto usciti dalle difficoltà del momento.

Ha quindi soggiunto che tanto più aveva fede nella benefica cooperazione del paese, e nella pacificazione degli animi per il regolare svolgimento della vita politica, in quanto che sono evidenti i progressi fatti nelle condizioni della finanza e dello spirito pubblico, da un anno a questa parte, « vi è una differenza enorme » ha detto ».

Il Re ha rivolto quindi poche parole a ciascuno dei ministri, i quali sono usciti dalla sala del trono un quarto d'ora dopo che vi sono entrati.

Coi sotto segretari di Stato il Re è stato largo di elogi per la loro operosità; speciale encomio ha rivolto all'on. Galli per quanto fece nei primi momenti del disastro a pro dei paesi della provincia di Reggio Calabria, colpiti dal terremoto.

×

Nell'ordine stabilito dal programma dei ricevimenti, le LL. MM. hanno ricevuto quindi i grandi ufficiali dello Stato, che non sono a capo di deputazione; il presidente e la deputazione del Consiglio di Stato; il presidente, il procurator generale e la deputazione della Corte di Cassazione; il presidente e la deputazione della Corte dei Conti; il presidente, l'avvocato generale militare e la deputazione del Tribunale supremo di guerra e marina; la Corte d'appello, gli ufficiali generali, il prefetto, il Consiglio di prefettura, la Giunta amministrativa provinciale, la presidenza del Consiglio provinciale, il sindaco e la Giunta municipale, l'Università, ecc.

Ai consiglieri di Stato il Re ha detto di salutare in essi la rappresentanza di una delle più salde guarentigie della retta interpretazione delle leggi.

Ai magistrati Sua Maestà il Re ha rivolto parole attestanti l'alta sua stima e la profonda sua fiducia nella magistratura, che augura e vuole libera, imparziale, indipendente, superiore ai partiti nel rispetto costante della giustizia.

Il ricevimento è terminato dopo le sei.

... nella grande sala del Quirinale il pranzo alle alte cariche dello Stato e di Corte:

I coperti sono settanta, e i commensali così distribuiti:

A destra di S. M. il Re:

Marchesa di Villamarina — min. Crispi — principessa Brancaccio — min. Blanc — min. Mocenni — min. Ferraris — ten. gen. Asinari di San Marzano — gen. Primerano — conte Della Somaglia — gen. Adami — principe Brancaccio — conte Giannotti — conte Brambilla — mons. Annino — ten. col. Hermanin — marchese Santasilia — ten. col. Barattieri — magg. Greppi — cav. Balbo-Bertone.

A sinistra:

Duchessa di Sartirana — cav. Farini, presidente del Senato — contessa Della Somaglia — min. Caleada — min. Morin — sen. Finali — gen. Mezzacapo — principe di Venosa — ten. gen. Garavaglia — marchese A. Guiccioli — viceamm. Frigerio — marchese F. Guiccioli — magg. gen. Di San Giorgio — assessore Bonelli — ten. col Panlucci — comm. C. Peruzzi — magg. Campanelli — conte di Collegno — magg. Worner.

A destra di S. M. la Regina:

Il conte di Torino — principessa Pallavicini — gen. Ricotti — min. Boselli — min. Barazzuoli — conte Ferraris — gen. Ponzio-Vaglia — gen. Pallavicini di Priola — sen. Costa — principe Ruspoli — gen. Laballe — capit. Serra — ten. col. Leronzi — comm. Ferrari Simone — magg. Santi — cav. Emanuel.

A sinistra:

Gen. Della Rocca — principessa Massimo — cav. Biancheri, pres. della Camera — min. Sonnino — min. Saracco — sen. Rattazzi — sen. Tabarrini — comm. Pagano-Guarnaschelli — conte Taverna — gen. Appelius — cap. Susanna — ten. col. d'Amato — magg. Gioppi — magg. Di Robilant — capitano di guardia e tenente dei corazzieri.

Durante il pranzo ha suonato il concerto dei carabinieri.

Terminato il pranzo, le Loro Maestà terranno circolo.

RUSSIA E VATICANO

Papa Leone XIII conferì al principe di Lobanoff l'Ordine di Cristo, rimettendogliene le relative insegne, ed al barone di Budberg, suo segretario, la commenda dell'Ordine Piano.

IL TIRO A SEGNO

E' stato firmato da S. M. un decreto col quale si trasferisce al tiro a segno dalla diretta dipendenza del ministro della guerra a quella del ministero dell'interno.

IL PRINCIPE DI SVEZIA

Il principe ereditario di Svezia e Norvegia, Oscar, è atteso pel 15 corrente in Roma, dove trovasi da un mese, per ragione di salute, la sua moglie principessa Vittoria, che va migliorando.

PEL PAGAMENTO DEI DAZI DOGANALI

Con decreto odierno le disposizioni dei ministeriali decreti 31 marzo e 26 luglio 1894, riguardanti l'accettazione a tutto il 31 dicembre 1894, delle monete divisionali di argento e dei biglietti di Stato e di Banca in pagamento dei dazi doganali d'importazione, e le modalità delle relative scritturazioni e dei relativi versamenti, sono state prorogate a tutto il 30 giugno p. v.

DUE DECRETI-LEGGE

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato iersera due decreti reali da presentarsi al Parlamento per essere convertiti in legge.

Con uno si prorogano a tutto il 31 dicembre 1895 i termini per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

Con l'altro si proroga a tempo indeterminato il *modus vivendi* commerciale fra l'Italia e la Spagna.

NEGLI UFFICI DELLE IMPOSTE DIRETTE

E' stato preparato, e doveva esser presentato la scorsa domenica, alla firma del Re un decreto che apporta modificazioni nell'organico del personale delle imposte dirette e semplifica le relative norme burocratiche.

Ma la firma, domenica, ne è stata sospesa.

Si crede che avrà luogo nell'udienza reale di giovedì venturo.

IL REGOLAMENTO PER IL GENIO CIVILE

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato iersera il regolamento per il servizio del genio civile e per il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Consta di 84 articoli.

NELLA R. MARINA

Sono state fatte le seguenti promozioni nel corpo dello stato maggiore generale, a decorrere da oggi:

Al grado di vice-ammiraglio, Frigerio Gio. Galeazzo — Al grado di contrammiraglio, il capitano di vascello Palumbo Luigi — Al grado di capitano di vascello, il capitano di fregata Sorrentino G.

Il contrammiraglio Palumbo è stato nominato commendatore nell'ordine della Corona d'Italia.

Il contrammiraglio Turi Carlo è stato nominato grande ufficiale nello stesso ordine.

ELEZIONE DI MONZA

Un telegramma da Milano ci avverte che l'avv. Gaetano Faviai, il quale nello scrutinio di domenica raccolse a Monza 86 voti, aveva antecedentemente declinata la candidatura in quel collegio.

TRASPORTI MILITARI

In seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero della guerra e quelli delle finanze e della marina, col 1° gennaio 1895 tutti i trasporti militari in ferrovia saranno soggetti alla tassa di bollo, ad eccezione di quelli effettuati mediante richiesta speciale.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 25 novembre al 1° dicembre 1894:

9 Polizze miste e dotali scadute	L.	111,406.28
49 Decessi	»	1,026,937.30
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,138,343.58
Media giornaliera . . .	»	227,668.72

La marcia ad Adua e il „ Journal des Débats "
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 6.10 pom. — (*Jacopo*). Il *Débats* porta la notizia dell'*Havas* dell'andata ad Adua del generale Baratieri. Dice che la notizia merita conferma, perchè si tratterebbe di una usurpazione grave da parte degli italiani di un territorio abissino, Adua essendo la capitale del Tigrè governata da ras Mangascià per conto di re Menelick.

Dreyfus dopo la condanna
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 3,20 pom. — (*Jacopo*). — Eccovi i particolari che si hanno sul giudizio del Consiglio di revisione sull'affare Dreyfus.

La brevità dell'udienza si spiega col fatto che l'avv. Demange rinunziò a formulare delle conclusioni, limitandosi a rimettersi alla giustizia del Consiglio.

Tutto quindi si limitò alle seguenti domande e risposte:

— Era il Consiglio di guerra composto regolarmente ed era competente a giudicare?

— Sì.

— Favvi violazione della forma prescritta dai regolamenti?

— No.

L'astensione del difensore Demange si ritiene motivata dal timore ch'egli nutriva di veder cassare il giudizio per applicare poi al Dreyfus la pena di morte.

Dopo il giudizio di revisione si fece scendere il Dreyfus nella cancelleria della prigione per leggergli il responso.

Egli si limitò a rispondere:

— Me lo aspettavo.

Risalì subito nella sua cella. La sola cosa che ora lo preoccupa è la degradazione, la quale è ... proposito di suicidio o per lo meno di resistenza.

Esse avrebbero voluto affrettare la triste cerimonia, ma la ricorrenza del capo d'anno lo impedì.

Da ieri si fornisce a Dreyfus il vitto dei condannati.

La commemorazione di Gambetta
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 1, ore 3,20 pom. — (*Jacopo*) Oggi gli amici di Gambetta si riunirono a Ville d'Avray nella camera ove egli è morto.

Tutta la casa era infiorata. Appiedi dello storico letto fu deposta una corona mandata dagli alsaziani ed un'altra dalla stampa russa.

Domenica si rifarà la commemorazione con maggiore solennità.

La riforma giudiziaria nel Canton Ticino

LUGANO, 30. — (*Pierre*). Oggi i cittadini ticinesi sono stati chiamati, per mezzo del *referendum*, a dare il loro voto sulla importantissima riforma della *procedura penale* e della *legge giudiziaria*, proposta al popolo dal Gran Consiglio dello Stato ticinese.

La riforma fu nella votazione di quest'oggi approvata con una imponente maggioranza di parecchie migliaia di voti.

La lotta non fu vivace, perchè i due partiti — conservatore e liberale — che nel Canton Ticino si contendono il potere, combattendosi in tutte le occasioni elettorali, questa volta accettavano comunemente la proposta riforma, come quella che era nel desiderio di tutti, segnando un vero ed importante progresso nella legislazione dello Stato Ticinese.

I due progetti di legge furono lungamente discussi ed elaborati da una Commissione composta dei più valenti giuristi ticinesi. Questa riforma è forse l'atto più importante del nuovo Governo liberale.

Il Governo clericale, rovesciato dalla rivoluzione di settembre, aveva quasi completamente tolto l'elemento popolare dalle magistrature criminali. Il partito liberale ticinese, tornando al potere, ha voluto ripristinare il principio della partecipazione diretta del popolo nei giudizii penali. Ma il nuovo progetto anzichè avvicinarsi al sistema della giuria, secondo le procedure italiana e francese, riproduce invece il tipo inglese del giurì misto di giudici popolari e di magistrati.

Il Consesso giudiziario supremo, chiamato a rispondere sulle semplici controversie di diritto e procedura penale, sarà una *Corte di cassazione*, composta del presidente del tribunale d'appello e di quattro membri con quattro supplenti.

Vi sarà pure una *Camera dei ricorsi* di tre membri scelti nel seno del tribunale di appello.

La nuova riforma giudiziaria, non andrà in vigore che al 1° gennaio 1895 — essendo necessaria una profonda e radicale modificazione di tutto l'ordinamento della giustizia nel Ticino.

La diffusione della **Tribuna** è generale e quasi conforme in tutta l'Italia, perchè la **Tribuna** è non solo *giornale della Capitale* ma *giornale italiano* nel più lato senso della parola.

Italiano, per sentimento patriottico, che non vede e non si arresta di fronte allo straniero qualunque esso sia, e difende i diritti nazionali dovunque essi sono offesi.

Italiano, per la cura assidua ed imparziale degli legittimi interessi delle varie regioni, servita tutte da appositi corrispondenti telegrafici.

Il crescere della sua diffusione non ha fatto che far crescere i mezzi di informazioni e di redazione.

Ogni abbonato, ogni lettore della **Tribuna** può dunque, a giusto titolo, chiamarsi suo collaboratore.

MONTECARLO
(Vedi appendice in quarta pagina)

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

LE QUATTRO VENDITE

in via dei Crociferi 44, palazzo Orsini, delle quali abbiamo parlato in questi giorni, hanno luogo questa mattina, alle ore 10 ant. Dette vendite sono affidate e dirette dal perito giudiziario G. Fontanini.

PROVINCIA DI ROMA
MUNICIPIO DI CASTEL GANDOLFO

Il giorno 10 gennaio 1895, ore 10, nella residenza municipale vi sarà l'asta per l'appalto della riscossione dei dazi consumo ed esercizio delle norcinerie pel sessennio 1895-1900, sulla base di L. 27,000 annue.

Per essere ammessi occorre un certificato di moralità del sindaco, certificato penale, ed un deposito di lire mille per le spese inerenti.

Il R. Commissario
Avv. Tito Borchetti.

[MONTE]CARLO

[Roma]nzo inedito di C. Mérouvel

Proprietà letteraria della *Tribuna* — Riproduzione interdetta

Il barone abbassò la voce:

— Non lo so di preciso - disse - ma mi sta in mente [ch]e sarà per l'apertura della caccia, a Chanteloup, nel di[pa]rtimento di Senna e Marna.

— E' bello Chanteloup?

— Non lo conoscete?

— Non l'ho mai visto.

— Magnifico... un parco enorme: tanta selvaggina quanti [vo]latili in un cortile! Ci verrete Pic!... Il barone vuol [be]ne al vostro padrone.

— Non chiedo di meglio. Dunque sarà per quell'epoca?

— Così credo.

— Che brutto mondo, mio caro Zim!

Zimmer si strinse nelle spalle.

— Credete che sia cambiato Pic? Io penso che, su per [gi]ù, sia stato sempre lo stesso... Eh, se sapeste tutto ciò che [ho visto] io!

Con l'importanza del cameriere di un banchiere come [il] barone Schultz, egli soggiunse:

— Ne ho viste d'ogni colore, amico mio! E quante an[co]ra dovrò vederne!

La seduta era stata abbastanza lunga.

— Il conto - ordinò Pic.

Era grosso.

Il bravo olandese non si preoccupava di nulla, ma non [a]mava lasciarsi scorticare dai tavernieri come non si era [la]sciato scortificare dai Cafri.

— E' forte - osservò al cameriere.

— Il signore sa che siamo nella quindicina delle corse, [d]isse il *boy*.

Pic fu disarmato.

Il totale ammontava a novantun franchi e cinquanta centesimi.

Posò generosamente sul piatto un biglietto da cento franchi dicendo con un gesto da principe:

— Tenete il resto.

Poi si alzò, prese il cappello e il bastone, un randello duro da accoppare un cavallo.

Lo seguiva Zim barcollando lievemente.

E Pic pensava:

— E' caro... ma non ho buttato via il danaro.

V.

Il tranello.

Il bravo Zimmer, degno cameriere del signor barone Giuseppe Schultz, non si ingannava sul conto del suo padrone.

Il barone sapeva usare di più di un espediente, e conosceva a fondo la natura umana, specialmente quella dei giovani gentiluomini buontemponi ch'egli frequentava e che giravano attorno alla sua cassa come gli sciacalli attorno alla chiusa piena di monton della Mitidja.

La sferzata di Norberto Fontanès aveva invero prodotto il suo effetto.

Insomma il marsigliese non aveva detto al banchiere nulla ch'egli non pensasse.

— Rochenoire è capace di tutto... Per i prodighi che gli rassomigliano il denaro è Dio.

Tutta la notte il banchiere aveva ruminato il consiglio e preparato un piano machiavellico, uno di quei trabocchetti che sono di una semplicità infantile e nei quali, ingannate da innocue apparenze, cadono le menti più sveglie, senza dubitare della pazienza con cui il laccio venne loro teso.

Il giorno dopo, quando il conte spinto da un urgente bisogno di denaro e sedotto dalle proteste amichevoli del barone, si presentò alla sua villa, venne introdotto nel gabinetto del padrone ed accolto con un modo espansivo.

— Vedete... mi occupavo di voi.

Infatti il banchiere era seduto alla scrivania ordinando carte e classificando lettere.

Fece segno a Rochenoire di sedergli vicino.

Certamente il barone era ben disposto. Egli aveva ricevuto il conte col volto di uomo che ha passato una notte tranquilla e la cui digestione è buona.

Il luogo dove si trovava non era fatto, del resto, per generare idee nere.

I baroni della finanza possono soddisfare ogni loro desiderio.

La villa del barone Schultz a Deauville è tutto ciò che vi ha di meglio nel suo genere.

Costrutta secondo il gusto inglese, semicoperta da un manto di edera vigorosa, con dei muri a punta a fiorami e due torricelle all'estremità una quadrata l'altra ottagonale, alla moda del medio evo, con i tetti aguzzi coperti di ardesia e di piombo, coronati da spighe eleganti e massiccie fatte per resistere alle intemperie invernali, attestava una opulenza propria di quei tortuosi conquistatori che, da venticinque o trent'anni, sono venuti dal fondo dell'Oriente e dalle caverne finanziarie di Francoforte e di Vienna, ad ingrassarsi in casa nostra come sorci magri entro un formaggio di Olanda.

Il giardino che la cinge era tenuto da giardinieri artisti. Le begonie rosse come porpora, i geranii, le antemie spiccavano sul verde dei tappeti erbosi.

Piante grasse a varii colori riproducevano qua e là le iniziali del barone Schultz sormontate da una corona, che ne rammentava la nobiltà comperata in qualcuno di quei bazar dove si trovano queste specie di mercanzie.

Ed alberi magnifici trovavano il modo di crescere e prosperare attorno alle vaste aiuole, a due passi dal mare, a dispetto degli uragani e delle brezze disseccanti e letali del largo.

E' il trionfo di queste coste normanne.

La vegetazione scende fino alla sabbia della riva.

Dalle finestre del gabinetto, aperte sul mare, il banchiere poteva scorgere dalla sua poltrona le barche di pesca e gli yacht di piacere andare su e giù per le acque verdi e i martin pescatori ondeggiare per così dire col loro volo molle e noncurante sopra gli alberi della sua villa.

— E' un bel sito, disse al conte, frugando nelle carte. Ebbene mio caro, ho avuto questo piccolo palazzo per un tozzo di pane... per nulla.

— Lo so.

— E' come Chanteloup, una tenuta superba... Avevo prestato al marchese di Breval una forte somma che non mi poteva restituire. Avete notato, Rochenoire, che si dura sempre fatica a restituire il danaro che si prende a prestito? Breval mi ha ceduto in pagamento Chanteloup.

— So anche questo, disse freddamente il conte. Siete un uomo abile, barone.

— Non tanto poi... disse modestamente il barone. Non è che la forza del capitale... Il più difficile sta nell'avere i primi fondi. Dopo, niente gli resiste... E' forza acquisita!... Fermate se vi riesce una palla che sia per forare un muro. Il danaro, Rochenoire, è il re, credetemelo, il vero, il solo re... Non c'è modo di lottare... Con lui si ha tutto ciò che si vuole.

Additò il suo *se-retaire*.

— Vedete quel piccolo mobile? - disse.

— Lo vedo benissimo... E' un capo d'opera.

— Lo credo... L'ho pagato ventidue mila franchi e ne vale cinquantamila e forse più. Tal quale lo vedete appartenne alla Pompadour, una riccona che soddisfaceva ogni suo desiderio.

— Come voi...

— Sicuro, come me. A che varrebbe la ricchezza se ci si privasse di qualche cosa?

Battè con le dita sulla tavoletta del bel mobile della Pompadour e soggiunse:

— Se sapeste cosa c'è qua dentro sareste meravigliato, mio caro. Quanti segreti, qualcuno dei quali farebbe arrossire più di uno di quei bei ragazzi che camminano a testa alta! E le donne! Qui c'è il mio archivio... i documenti dei miei affari privati. Quelli della Banca si trovano nei miei uffici di Parigi e di Vienna, e altri se ne occupano. Così, per tornare al nostro piccolo conto, giacchè ne abbiamo uno, ciò che lo riguarda resta fra noi. I miei impiegati non ne sanno sillaba. E' la mia distrazione. Bisogna bene passare il tempo facendo qualche cosa... Vi occorrono centomila franchi, nevvero?

— Se volete!

— Ho preparato dei buoni che riscuoterete da Simon appena sarete tornato a Parigi... Non tarderete a tornarvi?

— No.

— Sono a diverse scadenze... ce ne sono cinque... Vi sarò obbligato se non li riscuoterete che alla loro scadenza... Non voglio mettere in imbarazzo Baroch... Egli mi è debitore di una grossa somma... la diminuisco d'altrettanto...

Il barone soggiunse:

— Mi rendete quasi un servizio.

Il suo fare era, in fondo, molto ironico; l'accento quasi brutale nella sua famigliarità.

Esalava da tutti i pori l'influenza dell'arricchito contento di mettere il piede sul collo di coloro che hanno bisogno e che vanno a mendicare alla sua porta.

Rochenoire era fiero, violento, irascibile; ma era preso come gli altri, ipnotizzato da questa potenza suprema, divorato dall'appetito insaziabile di quell'oro che scorreva fra le sue dita come mercurio fluido che non si può fermare, e dalla passione del giuoco che lo attraeva verso tutti i tappeti verdi del mondo, nonchè dalla gelosia che lo rodeva al pensiero che Margherita Andol, abituata alla dolcezza della esistenza che egli le aveva fatto, potevà abbandonarlo, se precipitasse in rovina, prima che l'eredità del signor Monthelin non fosse pervenuta nelle sue mani.

Doveva dunque rodere il freno.

Del resto non dava retta al banchiere.

Non vedeva che quei buoni che rappresentavano centomila franchi, cinque foglietti da ventimila franchi ciascuno, con degli arabeschi impressi in azzurro cupo, il bollo dello Stato, e a piedi la firma sottile, magra, come data a malincuore, e tremula al segno che un bambino avrebbe potuto imitarla: «Giuseppe Schultz».

Questa firma che valeva quanto quella che si legge appiedi dei biglietti di banca attraeva tutta la sua attenzione.

Soltanto il pudore gli impediva di stendere la mano, di impadronirsi di quei foglietti di carta e di andarsene.